

Silvestre Ferruzzi

PEDEMONTE  
E  
MONTEMARSALE



Storia di due paesi scomparsi dell'Elba medievale

Bandecchi & Vivaldi  
Editori e stampatori

Silvestre Ferruzzi

PEDEMONTE e MONTEMARSALE

*Storia di due paesi scomparsi dell'Elba medievale*

*Con un Compendio dei Comuni elbani (XIII - XIV secolo)*



§ RETSEVLIS TABEDVL §

*A mia moglie Bernadette,  
a mia sorella Costanza, ai miei genitori Paolo e Girolama,  
a Giuseppe Testa ed Antonio Arnaldi, di Pomonte*

*La perdita è uno straordinario strumento di conservazione.*

Eva Hoffman, *Lost in translation*, 1994

*Ho iniziato questo «diario di bordo» il 26 giugno 2010, all'età di 33 anni; ed è grazie a quei miei anni  
che ho potuto spendere momenti incredibili nell'azzurro vertiginoso delle montagne occidentali.*

*La pubblicazione è stata possibile con il contributo di Sergio Galli, Bodil Wennberg,*

*Francesca Magnanini, Giorgio Giusti, Franca Zanichelli, Roberto Adamoli,*

*«Università del tempo libero», «Costa del sole» e «La Ginestra».*

*Un ringraziamento particolare per la divulgazione di*

*quest'opera è rivolto a Gian Mario Gentini,*

*Gloria Peria e Umberto Segnini.*

*A. R. S. MMXIII*





Elba medievale: centri comunali, pievi e collegamenti visivi.

**Illustrazioni:**

pagina 7: veduta del sito di Pedemonte con i ruderi della chiesa di San Benedetto in primo piano e il castagneto in corrispondenza del villaggio medievale. Sullo sfondo il Monte Capanne (1019 m).  
 Pagina 25: porzione della cinta muraria di Montemarsale sull'attuale *Colle di Santa Lucia*.

**In copertina:**

frammento di brocca in *maiolica arcaica* da Pedemonte. Museo civico archeologico di Marciana.

**In retrocopertina:**

dettaglio della *Supplica di Montemarsale* risalente al 1345 (Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa* A, n. 54, carta 2 verso).

L'architetto Silvestre Ferruzzi, nato nel 1976, è Direttore onorario del Museo civico archeologico di Marciana (Isola d'Elba). Tra i suoi libri, *Synoptika* (2008), *Signum* (2010) e *Sperlinga* (2012).

■ **Autorizzazione a pubblicare** le fotocopie dei documenti medievali dell'Archivio di Stato di Pisa (protocollo n. 2618 del 7 novembre 2012) su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con il divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

■ **Autorizzazione a pubblicare** le fotocopie dei documenti medievali dell'Archivio Storico Diocesano di Pisa (protocollo n. 1378 dell'8 novembre 2012) su concessione dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici di Pisa.



**AVVERTENZA**

Nel volume sono riportate le localizzazioni dei vari siti, facilmente visualizzabili tramite coordinate *GPS* su programmi informatici quali *Google Earth*.



## Premessa

L'isola d'Elba, dal X a tutto il XIV secolo, si trovava sotto il dominio della Repubblica di Pisa, città che estendeva il proprio controllo anche sulla grande isola di Corsica, «sorella» linguistica dell'Elba occidentale.<sup>I</sup>

Da documenti pisani del XIII secolo siamo a conoscenza di tutti i Comuni elbani del periodo; partendo dall'ovest dell'isola incontriamo Pedemonte, Marciana e Poggio/Giove, San Piero e Sant'Ilario (costituenti il *Campo*), Montemarsale, Ferraia, Latrano, Capoliveri, Rio e Gràssula.<sup>II</sup>

Tra XI e XII secolo iniziò la massiccia costruzione di edifici religiosi sul territorio elbano; piccole chiese dalle costanti dimensioni interne di 11 metri x 5,50 – l'unità di misura era il *palm* toscano, corrispondente a circa 28 cm – furono realizzate lungo scomode vie di comunicazione (Santa Maria del Monte, San Frediano, San Bartolomeo), con una probabile funzione di ricovero temporaneo per i viandanti che attraversavano le montagne occidentali servendosi dell'antica *Via Pomontinca*.<sup>III</sup>

Ma oltre a piccoli edifici religiosi furono costruite alcune *pievi* (San Giovanni di Campo, San Lorenzo di Marciana, Santi Giovanni e Silvestro di Ferraia, Santi Giovanni e Michele di Capoliveri) tramite le quali l'Elba venne suddivisa in quattro rispettivi *pivieri* con funzioni ecclesiali.<sup>IV</sup>

Il termine *pieve* deriva dal latino *plebs*, «popolo»; il motivo è da ricercarsi nell'ubicazione stessa di questi edifici, collocati fuori dei centri abitati perché destinati ad un culto rurale e, soprattutto, perché utilizzati come rifugio per gli abitanti del contado in caso di attacchi militari e assedi ai centri abitati.

Pisa, inoltre, istituì all'Elba le *capitanie*, suddivisioni gestite da un *capitanus* rigorosamente pisano; nel 1324 si ricorda anche una guardia «...*ad custodiam maris...*» sui monti occidentali.<sup>V</sup>

Fiorenti, durante la dominazione di Pisa, furono delle attività elbane poi perdurate nei secoli a venire: l'estrazione e la lavorazione – riprese dall'età antica – del ferro proveniente dall'Elba orientale, dove si trovava il deposito detto *Magazenum vene ferri de Ilba*<sup>VI</sup>, unita a quella della granodiorite nelle cave e nei *cavili* marittimi del versante occidentale.

Per quanto riguarda l'industria del ferro, il copioso minerale di ematite ( $Fe_2O_3$ ) veniva in buona parte trasportato via mare nei siti di riduzione – i cosiddetti *fabbrichili* o *terrastrini* – ubicati nelle rigogliose vallate dell'Elba occidentale. La grande disponibilità boschiva da cui ricavare il carbone per la combustione del minerale nelle fornaci, unita al potenziale idrico fornito dai torrenti per il lavaggio dell'ematite, giustificava un tale dispendio di spostamenti sul territorio isolano.

L'esistenza delle cave di granodiorite presenti nelle località di *Cavoli* e *Seccheto*, sul versante meridionale del Monte Capanne, è archeologicamente documentata dal II secolo dopo Cristo.<sup>VII</sup>

In età pisana esse furono efficacemente riattivate per l'estrazione di colonne monolitiche – le cui massime dimensioni sono di 7,80 metri – destinate a sorreggere le navate di chiese dell'*ager pisanus*, insieme alla realizzazione di due probabili fonti battesimali incompiuti ancora oggi visibili presso *Cavoli*.<sup>VIII</sup>

Negli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone si legge che, nell'estate del 1159, il capo operaio Conetto Conetti «...*in mense Iulio et Augusto cum nave Sancti Iohannis tres columnas magnas lapideas de Ilba usque ad ecclesiam Sancti Iohannis transportavit.*»<sup>IX</sup>

**Note** (si ricorda che, nei documenti pisani, il dittongo latino *æ* veniva trascritto *e*).

<sup>I</sup> Romualdo Cardarelli, *Comunanza etnica degli Elbani e dei Còrsi*, Livorno 1934.

<sup>II</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa e Archivio di Stato di Pisa. Di tali paesi sono scomparsi Pedemonte, Montemarsale (oggi *Colle di Santa Lucia*), Latrano (oggi *Le Trane*) e Gràssula.

<sup>III</sup> Paolo Ferruzzi, *Isola d'Elba. Testimonianze dell'edificazione religiosa dopo il Mille*, Roma 1985. *Via Pomontinca* è nella *Corrispondenza e affari diversi* (1816/1823), Archivio Storico di Marciana.

<sup>IV</sup> Italo Moretti e Renato Stopani, *Chiese romaniche dell'isola d'Elba*, Firenze 1972.

I ruderi di una probabile chiesetta intitolata a San Prospero d'Aquitania, collocata sull'eponimo *Colle di San Prospero* (toponimo documentato dal XVI secolo, Archivio Storico di Marciana) poco distante dal paese di Sant'Ilario, furono scoperti nei giorni 1 e 2 febbraio 2011 da chi scrive.

Nei dintorni dell'edificio, orientato ma non absidato, in passato si rinvennero frammenti di *maiolica arcaica* pisana del XIII/XIV secolo (testimonianze raccolte a Sant'Ilario nel marzo 2011).

<sup>V</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 90, carta 24 recto («...ad custodiam maris et singula faciendum [...] armatis in loco dicto Grocta Murata...»). Le segnalazioni erano dette *cenni* o *cinni*.

<sup>VI</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Notarile antecosimiano*, L, n. 319, atti notarili di Luca di Iacobo.

<sup>VII</sup> Il 30 ottobre 1899, nei giorni immediatamente successivi alla terribile alluvione che colpì l'Elba occidentale, nel fondovalle del *Seccheto* fu ritrovato un altare votivo in granodiorite, dedicato ad Ercole dal prefetto *Publius Acilius Attianus* e descritto nel 1903 da Christian Hülsen con Fritz Littig. Nella zona di *Cavoli* (termine derivante da *cavulæ*) esiste il toponimo prediale *Remmiano*, che potrebbe far riferimento al terreno estrattivo di proprietà di un *Remmius*, nome personale latino.

<sup>VIII</sup> Tali manufatti sono localizzati sull'altura e nel torrente di fronte all'antico imbarco di Cavoli.

Si tratta di grandi bacini circolari incompiuti, con ogni probabilità fonti battesimali destinati a chiese di Pisa o della campagna pisana. Il maggiore di essi, caratterizzato da due bucrani in rilievo, è noto come *La Nave* sin dal XVIII secolo. Nella stessa area, in località *Grottarelle*, è tuttora presente una vasta cava con numerose colonne monolitiche incompiute ed abbandonate.

Colonne elbane sono visibili nelle navate della chiesa dei Santi Giovanni ed Ermolao a Calci (Pisa) e nella chiesa di San Zeno in Pisa. Nell'area pisana esistono innumerevoli colonne in granodiorite elbana; ad esse si possono verosimilmente aggiungere quelle della navata del Duomo di Monreale (Palermo), ove operarono più maestranze pisane.

<sup>IX</sup> Bernardo Maragone, *Annales Pisani*, XIII, 1182.

Nel 1596 scrisse Leandro Alberti (*Descrizione di tutta l'Italia*): «*Quiivi furono cavate alcune belle et grandi colonne di granico con altre moli che si veggono in Roma, come disse Zacheria Xachio volaterano [ovvero Zaccaria Zacchi, 1473/1544] eccellente statuario, il quale diligentemente haveva cercata questa isola (...). Et fra queste pietre continuamente ritrovansi urne piene d'artificiosi instrumenti da tagliare detti sassi. (...) Vedesi etiamdi in quest'isola un antico tempio in tondo fabricato in granico.*» Tali urne erano in realtà corredi funebri di tombe villanoviane a cassetta (900 a. C. circa).



Lavorazione di colonna (*Grottarelle*)



*Pomonte, castello edificato anticamente dai Romani.  
Nel 1551\* fu distrutto da Barbarossa  
dopo la qual distruzione gli abitatori,  
che si erano salvati nei boschi,  
si ritirarono a Marciana  
e crebbero quella terra.*

Agostino Cesaretti, *Istoria del Principato di Piombino*, 1788



*Bestiarium*, manoscritto Harley n. 4751, carta 47 *recto*,  
British Library, Londra (1235 circa)

\* In realtà, i fatti avvennero nel 1544.



## Pedemonte

Abbarbicato a 460 metri d'altitudine sul fianco occidentale di una vallata – la più estesa dell'isola – ricoperta di macchia mediterranea <sup>1</sup> insieme ad annosi castagneti ed ontaneti, alto sul contrafforte che dal *Monte di Cote* e dal ventoso *Passo di Bergo* <sup>2</sup> scende verso il mare di Corsica, questo villaggio era l'abitato medievale posto a maggiore quota di tutta l'Elba.

Per la sua posizione oltremontana rispetto ai due paesi di Marciana e Poggio, era chiamato *Pedemonte* (ovvero «ai piedi del monte») e *Pomonte* (verosimile corruzione di *Pemonte*, forma contratta di *Pedemonte*; arbitraria è l'usuale ipotesi di derivazione dal latino *post montem*, «di là del monte»).

A testimoniare tra i primi la forma *Pedemonte* e *Pomonte* fu il notaio Rodolfino in atti del 1260 redatti a Pisa nella chiesa di San Pietro *ad Vincula*, in cui venivano elencati i Comuni dell'Elba multati dall'Arcivescovado poiché cronicamente debitori delle annuali donazioni di falconi da caccia all'arcivescovo Federico Visconti: «...*de quibus falconibus contingebat Comune Marciane falcones XI et Comune de Campo falcones XI et Comune Grassule falcones III et Comune Laterani falcones III et Comune Montis Marcialis falcones III et Comune Pedemontis falcones III.*» <sup>3</sup>

La forma *Pedemonte* fu ancora attestata nel 1289, comparso in una controversia redatta a Pisa dal notaio Oddone Moriconi su altri falconi in debito all'arcivescovo Ruggieri Degli Ubalдини. Due anni dopo, *Pedemonte* venne citato da Benetto D'Orlandis in un elenco di Comuni elbani sempre debitori di falconi:

«...*Comunis Marciane Capolivri Pedemontis Grassule Rivi et Montis Marsalis...*» <sup>4</sup>

A partire dalla metà del Trecento, la forma *Pedemonte* si trasformò definitivamente in *Pomonte* o *Pommonte*<sup>5</sup>, e tale rimarrà sino ai nostri giorni, benché con diversa ubicazione dell'abitato che oggi si affaccia sul mare prospiciente la vallata.

In un atto notarile di Andrea Pupi (8 maggio 1343) venne descritta la compravendita di terreni «...*de Comuni Pomontis insule Ilbe...*»<sup>6</sup>, mentre il notaio Luca di Iacobo citò ancora «...*Pomonte...*» in atti del 14 marzo 1364.<sup>7</sup>

La località che ospita il sito (latitudine N 42°45'46.12", longitudine E 10°08'33.85") è tradizionalmente chiamata *La Terra*, ossia «Il Paese». Poche case in pietra<sup>8</sup> ricoperte da tegole di ardesia, come tuttora è dato vedere sul pendio modellato a terrazze e disposto in direzione NE/SW assecondando la ripida *pettata* orografica; una minuscola chiesa intitolata a San Benedetto<sup>9</sup> collocata nella parte alta del paese difeso, verso valle, da un precipizio roccioso; e ancora, un florido castagneto irrigato da numerose sorgenti perenni. Il tutto in una felice e riparata esposizione a S/E, grazie alla vertiginosa barriera naturale costituita dal Monte Capanne.

La «scelta» del luogo dove realizzare l'abitato – da alcuni storici fatto addirittura risalire all'età romana<sup>10</sup> – fu dettata dalla compresenza di due importanti elementi: l'abbondanza di sorgenti d'ottima acqua e l'esposizione *a solana*, espressione elbana che, come in Corsica, indica un assolato costone montano rivolto a meridione e contrapposto ai versanti *ad ombria*, ossia esposti a settentrione.

Condizioni ideali, quindi, per lo sviluppo di un centro abitato seppur di minime dimensioni; a tal proposito, nel 1744 Giovanvincenzo Coresi Del Bruno, governatore granducale, scris-

se che Pedemonte «...secondo le vestigie era di poche abitazioni, e per conseguenza di non troppi abitanti.»<sup>11</sup>

Ma dopo meno d'un secolo (1815), lo storico elbano Giuseppe Ninci annotò invece che Pedemonte «...è stata una terra assai popolata...» e «...le sue reliquie si veggono dietro le montagne marcianesi.»<sup>12</sup>

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, i resti del villaggio appaiono distribuiti lungo una «fascia» di terreno in costante pendio, lunga circa 80 metri e larga 30; sono riconoscibili le tracce di almeno quattro strutture abitative<sup>13</sup> nei cui pressi si trovano tegole frammentarie in ardesia, originariamente sagomate ad angoli retti ed anche di foggia pentagonale.

Partendo da W, il primo edificio si trova all'altitudine di 460 metri (42°45'46.04", 10°08'32.53"); procedendo si osservano i resti delle tre rimanenti abitazioni, collocate a 451, 449 e 457 metri (localizzazione: 42°45'46.03", 10°08'34.04"; 42°45'46.29", 10°08'34.74"; 42°45'47.32", 10°08'35.71").

Si tratta di piccole strutture a pianta quadrangolare, delle quali restano scarsissimi avanzi che si ergono dal terreno per una altezza difficilmente superiore al metro; in alcuni casi, poco a valle delle abitazioni, si scorgono piccoli muri di contenimento.

È stato pure rinvenuto abbondante vasellame frammentario (principalmente brocche, ciotole e bacili) in *maiolica arcaica* prodotta a Pisa tra il 1220 e il 1350, insieme a coeva ceramica *acroma*, *ingobbiata*, *graffita arcaica tirrenica* e a maiolica tardotrecentesca; inoltre, frammenti di stoviglie in fine vetro colorato.<sup>14</sup>

Parte integrante del *Comune Pedemontis* era la chiesetta parrocchiale intitolata a San Benedetto. Ricordata unicamente da Giuseppe Ninci nel 1815<sup>15</sup>, è stata ufficialmente identificata il 21

novembre 2009 durante una specifica esplorazione nella vallata di Pomonte ( $42^{\circ}45'45.80''$ ,  $10^{\circ}08'30.20''$ ).<sup>16</sup>

La struttura era conosciuta dai vecchi *pomontinchi*<sup>17</sup> come *Chiesa della Terra*, e già da alcuni secoli i suoi ruderi erano stati pesantemente trasformati in un *caprile*, ossia un recinto dove i pastori riunivano le capre al momento della mungitura. Secondo testimonianze orali, durante lavori agricoli nei pressi della chiesetta si rinvennero numerosi manufatti andati subito dispersi: vasellame, monete e persino un *crocifisso* metallico.<sup>18</sup>

Pochi metri più in basso del San Benedetto, in corrispondenza di un terrazzamento, fu rinvenuta una sepoltura coperta da lastre di granodiorite; al suo interno, raccontano gli anziani testimoni, «...*fu trovato (sic) una testa d'una persona...*».<sup>19</sup>

La chiesa di San Benedetto non esula dal tipico schema planimetrico e dimensionale dei coevi edifici sacri sparsi nelle solitudini del Monte Capanne; un impianto absidato a camera rettangolare di m 11 x 5,40 che, a scapito del simbolico orientamento W/E<sup>20</sup>, in questo caso segue un asse S/W – N/E a causa della particolare orografia del sito.

L'edificio presentava un accesso principale in facciata e un altro sul lato destro, rivolto verso il fondovalle, dove si trova anche un piano rialzato di contenimento. La muratura dal costante spessore di 50 cm è, come quella delle vicine abitazioni e delle altre chiesette romaniche della zona, in conglomerato cementizio interno, quel *bloccage* che costituisce la tecnica costruttiva *a sacco*.

In origine la chiesetta era probabilmente corredata da un piccolo campanile a vela nel prospetto; la copertura del tetto, a due falde, presentava un rivestimento in ardesia, come provato da frammenti di tegole ivi rinvenuti. Nei pressi della chiesa, tuttavia,

è stato osservato anche un frammento di tegola in argilla e alcuni mattoni (spessore 5 cm) dello stesso materiale.

È stata, come si è ricordato, una struttura assai trasformata nel tempo; agli ignoti pastori è riconducibile la duplice ripartizione interna e lo smembramento della curvatura dell'abside. Degna di nota è la spalletta absidale destra, perfettamente conservata nonostante l'assalto dei secoli e degli uomini.

Nel 1289 il *Comune Pedemontis* veniva amministrato dai due sindaci Grimaldo Martini e Boninsegna Negrone, insieme ai consoli Puccio Berci e Benencasa Vivaldi, e ai consiglieri Arduino Marabotti e Matteo Negrone; il segretario comunale era Bonagiunta Vivaldi.<sup>21</sup>

Due anni dopo, come già specificato, Benetto D'Orlandis – giudice e assessore del Comune di Pisa – nominò ancora una volta il paese di Pedemonte, facente parte, insieme ad altri borghi elbani, del Capitanato pisano: «*Ego Benettus D'Orlandis iudex et assessor Pisani Communis cum consules et syndicos camerarios et consiliarios Communis Marciane Capolivri Pedemontis Grassule Rivi et Montis Marsalis capitaneatus Ylbe syndicatus consulatus consiliaratus nomine pro ipsis Communibus...*». <sup>22</sup>

La popolazione di Pedemonte, tra l'altro, non rimase indenne dall'epidemia di peste che nel 1348 colpì l'intera Europa, tantoché le famiglie (o gli *homines*) del Comune si ridussero al numero di 40: «*...Comune Pommontis (sic) remansit cum hominibus quadraginta...*». <sup>23</sup>

Nonostante ciò, i suoi abitanti decimati dovevano ancora versare annualmente a Pisa ben 160 libbre di denari pisani, insieme a varie spese pari a 64 libbre. <sup>24</sup>

Nel 1350 Capoliveri era tassato per 600 libbre di denari pisani, Campo per 150, Marciana e Poggio per 260, Pedemonte per 160; dopo alcuni anni, nel 1362, Capoliveri per 652, Campo per 150 (64 di altre spese), Marciana e Poggio per 260 (128 di altre spese) e Pedemonte per 160 (64 di altre spese).<sup>25</sup>

Nel 1361, una sentenza del Senato di Pisa citò ancora il villaggio di Pedemonte circa le tasse da pagare sull'approvvigionamento di sale marino: «*Comune Pomontis: libras centum sexaginta denariorum pisanorum de quibus solvere teneatur supradictis dohaneriis ut supra pro sale percipiendo ab ipso Comuni libras octuaginta. Reliquas in Camera Pisani Comunis ut supra.*»<sup>26</sup>

Dai già ricordati atti notarili (1343/1365) redatti a Pedemonte dai notai pisani Andrea Pupi e Luca di Iacobo, si conoscono i nomi e i cognomi di alcuni abitanti del villaggio: Lippo di Andrea, Vannuccio e Biagino Benencasa, Fasino Blasulini, Balduccio Giunti, Viviano Pardi, Lambrosio Ristori, Saragone Socci, Barso Ubertelli e Sustana (?) di Vannuccio, mentre un altro cognome *pomontinco* è contenuto nel toponimo *A Manaschi*.<sup>27</sup>

L'area di Pedemonte, soprattutto nel settore a S/W dell'abitato, è stata da sempre coltivata a grano *marzolino* – frumento che in zone *alte* come questa, al fine di evitare il freddo invernale, veniva seminato all'inizio della primavera – e modellata da superbi *salti* di vigna.<sup>28</sup>

Sino agli anni Settanta del XX secolo, alla *Terra* esistevano ancora numerosi orti, frutteti – principalmente composti da ciliegi, peri, ulivi – e vigne di proprietà degli abitanti di Pomonte; il motivo che giustificava la presenza di tali coltivi lassù, a più di un'ora di faticoso cammino dall'attuale paese, era evidentemente

il ricordo dell'antica presenza di Pedemonte e della relativa tradizione agricola. Secondo testimonianze orali raccolte a Pomonte, verso la metà del Novecento i campi della *Terra* erano così ben tenuti che «...*suddili ci potévemo andà' anco scalzi.*»<sup>29</sup>

Le coltivazioni di grano andavano a lambire finanche i muri della chiesa di San Benedetto; e proprio in occasione di lavori agricoli vi si rinvennero quei manufatti già descritti.<sup>30</sup>

Ma dagli atti notarili trecenteschi siamo a conoscenza di altre forme di sfruttamento agricolo e boschivo: coltivazioni di fave (*Vicia faba*) e di castagno (*Castanea sativa*). Estrapolando alcuni passi di tali documenti, si scopre che nella zona di Pedemonte esistevano appezzamenti di terre «...*cultivarum, agrestarum, nemorosarum seu boscatarum de (...) castaneis...*» in diversi casi coltivati a fave, come si può giudicare dai due locali toponimi *Baccellaia* e *Lomentata* (dal latino *lomentum*, «farina di fave»).<sup>31</sup>

Da un documento pisano<sup>32</sup> sappiamo inoltre che il Governo di Pisa, intendendo favorire l'economia dell'Elba, aveva reso immune da qualsiasi tributo l'esportazione di bestiame da Pedemonte sulla terraferma, a Piombino. Con ogni probabilità, tali animali erano quasi unicamente capre, le sole bestie capaci di sopravvivere negli aspri e selvaggi territori dell'Elba occidentale<sup>33</sup>, riuscendo a nutrirsi anche di arbusti spinosi. Le capre venivano solitamente tenute libere di pascolare, ma provocavano seri danni alle coltivazioni e relative controversie tra pastori e contadini; soltanto al momento della mungitura esse venivano condotte all'interno di un recinto in pietra, il cosiddetto *caprile* o *chiuso*.<sup>34</sup>

Uno degli aspetti più interessanti del mondo medievale, la *falconeria*, caccia effettuata con l'ausilio di falconi addestrati dalla nascita, ebbe un importante ruolo nel *Comune Pedemontis*.<sup>35</sup>

Nel già ricordato documento del 1260 redatto dal notaio Rodolfino, si legge che Pedemonte era debitore all'arcivescovo Federico Visconti di soli tre falconi; da ciò si potrebbe evincere che il villaggio fosse considerato tra i minori centri abitati dell'Elba insieme a Gràssula, Latrano e Montemarsale.<sup>36</sup>

Interessante è notare che un toponimo testimoniato dal 1573, localizzato sulla sinistra orografica della vallata di Pomonte, *Falconaia*, ricordi verosimilmente una postazione dove tali falconi venivano catturati.<sup>37</sup>

Come già ricordato, infine, durante il Medioevo elbano si assisté ad un nuovo *exploit* nell'estrazione e nella riduzione del ferro. Rispetto al periodo etrusco/romano, Pisa introdusse *fabbriche* o *ferriere* realizzate in prossimità dei copiosi torrenti del Monte Capanne, che assicuravano per buona parte dell'anno un continuo flusso idrico. Nella vallata di Pomonte e nel sito stesso del villaggio medievale esistono tuttora grandi quantità di *schiumoli*, termine elbano che indica le piccole scorie di riduzione del ferro, testimonianza di svariati *fabbrichili*.<sup>38</sup>

Nel 1544, Khayr al-Dīn – italianizzato in *Ariadeno Barbarossa* – devastò l'Elba come minaccia al Principato di Piombino riguardo la mancata restituzione del figlio che il corsaro Sinān aveva avuto da un'elbana e, forse, dette assalto anche a Pedemonte, se prestiamo fede a quanto, due secoli più tardi, scrisse Giovanvincenzo Coresi Del Bruno: «...*si ritrovano anche le vestigie dell'altra terra situata dietro le montagne di Poggio e Marciana, opposta a mezzogiorno, la quale è noto fosse anco questa disfatta da Barbarossa nel tempo che fece il simile a Gràssera; il nome della quale è Pomonte, ovvero per montium o post montium ben è vero.*»<sup>39</sup>

Il disastroso epilogo, la distruzione finale di Pedemonte avvenne, secondo la storiografia ufficiale, ad opera dell'armata di Turghūd Alī (volgarizzato come *Dragut*) alleata coi francesi di Francesco I contro Carlo V di Spagna e, di conseguenza, contro il granduca fiorentino Cosimo I.

Marcello Squarzialupi, serio storico piombinese al seguito dei Medici, nel suo *réportage* scrisse che giovedì 10 agosto 1553 «...*si hebbe nuova di terra che l'Armata era a Marciana e presero Marciana e Campo et ritrovarò tutti li reduitti et segreti dove erano le robbe e rubbarò, abbrusciaro e saccheggiaro e presero homini e donne e figlioli...*», mentre solo tre giorni dopo «...*in domenica all'alba si partiro dal Capo la Vite 70 galee e passaro larghe sopra la Ferraiuola e ritornaro a Marciana, a Campo e méssero in terra a far carne e rubbarò e ruinarò quel poco che ci era rimasto.*»<sup>40</sup>

Giuseppe Ninci, poco meno di tre secoli più tardi, scrisse amaramente che la terra di Pedemonte «...*fu distrutta dai Turchi nel 1553 dell'era volgare.*» Lo storico elbano così prosegue la concitata narrazione degli eventi: «*L'istesse devastazioni soffrirono Poggio e Marciana, giacché i loro abitanti che mai avevan voluto abbandonare i propri abituri si erano ritirati, veduto il pericolo, sulle dirupate cime degl'alti monti che dominano quelle terre. (...)*

*Quindi i feroci invasori dell'Elba rimbarcatisi sopra le galere, che si erano poste a costeggiare l'isola, si portarono al sudlovest di questa riprendendo terra nella spiaggia di Pomonte, da dove andiedero ad investire e demolire il villaggio o terra di questo nome.*»<sup>41</sup>

Semplici racconti popolari narrano che la popolazione di Pedemonte «...*combatté con grande coraggio e mentre si preparàveno all'impari battaglia, intuita la malaparata, furno mandati de li ragazzi a chieder rinforzi a li marcianesi e a li campesi, che viènseno*

*in soccorso de li fratelli isolani. Li marcianesi arivonno che San Biagio bruciava e la gente sopravvissuta era già in catene, li campesì arivonno dopo e scesero giù dal Cenno urlando. Li mori furno attaccati ne la valle e la battaglia fu tremenda, ci fu tanto sangue che l'acqua del fosso diventò rossa fino al mare. Gli assalitori furno tutti uccisi e li prigionieri libberati, le navi de li pirati salparono. Fu una grande vittoria, ma il paese era stato distrutto e fu abbandonato per sempre, e li pochi sopravvissuti andièdero a Marciana.»<sup>42</sup>*

Altri sprovveduti racconti narrano che alle devastazioni turche sopravvisse soltanto una ragazza di nome *Marciana*, la quale avrebbe fornito il nome all'omonimo paese elbano (ma come già è stato visto, il toponimo *Marciana* è documentato almeno dal XIII secolo). Secondo ulteriori leggende, alcune attuali famiglie di Pomonte conserverebbero caratteri somatici derivanti da presunti congiungimenti con gli assalitori turchi, donde il soprannome di *Morini*.

Vent'anni dopo questi accadimenti, nella zona rimanevano interessanti tracce toponomastiche registrate nel consunto *Estimo* del 1573<sup>43</sup>, che testimoniano altre attività e altri probabili luoghi abitati della vallata, verso il mare scintillante: *Scalo di Pomonte*, *Saline di Pomonte*, *Passatoio* e *Campo di Vitale*.<sup>44</sup>

È quindi ipotizzabile che l'antico villaggio montano di Pedemonte – già prima del XVI secolo – possedesse uno *scalo* marittimo corredato di saline dove oggi sorge l'attuale paese di Pomonte, in quella piana alluvionale al termine della più estesa vallata dell'Elba.

Altri toponimi, desunti dai già citati atti notarili di Andrea Pupi, evocano ulteriori particolarità della valle di Pomonte e degli immediati dintorni, come quello *scaricatoio* («discarica») nel

cosiddetto *Piano dei Sarghi* («Piano dei Salici»; in Corsica esiste *Pian Sargincu*). E ancora *Chiesse* (odierno *Chiessi*), verosimilmente in riferimento alle piccole *chiese* romaniche di quella zona, insieme alla *Leccia di Carratigliano* e alla *Testa di Carratigliano* (riconducibile forse al nome medievale *Carratello*), sul mare.<sup>45</sup>

Un altro toponimo della vallata, *Valle dei Mori*, sebbene antico, è stato male interpretato: i *mori* in questione corrispondono con ogni probabilità a *muri*, secondo un fenomeno fonetico più volte riscontrato all'Elba (come *Pozzo al Moro*, *Prado al Moro* e *Morota*).

Più in basso si trova il *Poio* (documentato nel 1573; dal latino *podium*, «poggio»), incuneato tra i due corsi d'acqua che motivarono il nome *Colle ai Dutti* (da *ductus*, «condotto»; oggi *Colle di Tutti*), presso il *Monte al Palazzo* (sede d'un edificio?).<sup>46</sup>

Di fronte a Pedemonte, i resti della chiesetta romanica di San Biagio in località *Monacelle* distrutta, come le altre del Marciense, da riadattamenti a recinti pastorali e da sconsiderati scavi alla ricerca di fantomatici *tesori* nascosti sotto gli altari.

Non distante dalla chiesetta di San Bartolomeo si trova il *Colle alla Casa*, sulla cui vetta esisteva un probabile edificio; più in alto si vedono i disastri ruderati di un'altra piccola struttura<sup>47</sup>, forse una vedetta. Nel fondovalle compare *Cafaio*, toponimo longobardo (da *gabagi*, «recinto») che testimonia dal VI secolo attività pastorali o agricole. In alto, dinanzi Pedemonte, svetta il *Monte Cenno*, omonimo all'altro presso il *Capo Poro* nel golfo di Campo; l'origine del toponimo è forse collegabile all'antica usanza medievale di segnalazioni (il *cenno* o *cinno*) con fumi diurni e fuochi notturni, per denunciare pericoli ed incursioni.<sup>48</sup>

Ma la ricchezza storica del circondario non s'esaurisce qua.

Sul ventoso crinale delle *Piane alla Terra*, a quota 525, fu rinvenuto un raschiatoio d'ossidiana sarda, laddove la tradizione popolare ricorda l'esistenza di «...*colonne...*»<sup>49</sup> abbattute, forse un allineamento di *menhir* databile all'Età del Bronzo.

Ulteriori toponimi della vallata, documentati anch'essi dal 1573, sono *Monacelle*, *Aia alli Preti*, *Monacesche* e *Santo*; tutti nomi che indicano il forte contesto chiesastico della zona, avvalorando forse in parte i racconti popolari che descrivono, presso i ruderi della chiesetta di San Biagio, la presenza d'un altro edificio di culto con annesse sepolture – forse un piccolo *monasterium* – e un ulteriore centro abitato.<sup>50</sup>

Altri racconti<sup>51</sup> narrano che dei contadini «...*in una vigna lungo il fosso, all'altezza del Poio, avevano trovato il pavimento della grandezza di una stanza coperto di pece. Con questa pece, a quel tempo, i calzolari di Pomonte impeciavano gli spaghi per gli scarponi dei contadini. I nonni raccontarono anche di una condotta di cannelle tonde di cotto, e dell'esistenza di un antico porto chiamato Vitale che arrivava all'altezza del Passatoio, in seguito distrutto da un'alluvione.*» La tradizione popolare parla addirittura di un particolare sistema di vasche sul corso d'acqua, che sarebbero servite a far risalire le imbarcazioni lungo la valle per ignoti fini; si potrebbe trattare del ricordo ingigantito di *chiuse* idrauliche per il trasporto del minerale ferroso verso i *fabbrichili* di riduzione.<sup>52</sup>

Come in un sonno di ghiaccio destinato all'eternità, l'antico Pedemonte dimenticò la storia, l'amore, il sangue e la morte della sua gente; in alto, nel silenzio dell'azzurro, volteggiano falchi e nuvole luminose spinte dal maestrale, mentre il mare lontano inonda di luce dorata ogni cosa.

Questa è la vera eredità di Pedemonte.

## Note

- <sup>1</sup> L'area di Pedemonte è geologicamente costituita da monzogranito (*facies di San Francesco*). La vallata raggiunge i 4 km di estensione ed è ricoperta da vegetazione della *serie mesomediterranea subumida del leccio*. Dai ruderi del paese è visibile l'isola di Pianosa, che dista 16 km.
- <sup>2</sup> All'isola d'Elba il termine indeclinabile *cote* (in Corsica è *cota*) indica un grande masso, come dimostra la sua derivazione dal latino *cos/cotis* («rupe, roccia»); in lingua longobarda *berg* significa «monte», mentre *berga* sta per «ricovero».
- <sup>3</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notariorum*, E, carta 182 *recto*, 1260. L'immagine di tale documento è riportata, *infra*, a pagina 49. Negli stessi documenti, tuttavia, Rodolfino riporta anche la dizione *Pemonte*, contrazione di *Pedemonte*.
- <sup>4</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, pergamene n. 1023 (del 12 maggio 1289 – la cui immagine è riportata, *infra*, a pagina 53 – e n. 1042 (del 27 febbraio 1291).
- <sup>5</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 133, carta 100 *verso*, 1362 (l'immagine è riportata, *infra*, a pagina 57).
- <sup>6</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, n. 1279, carta 8 *verso*, 1343. L'immagine del documento è riportata, *infra*, a pagina 55.
- <sup>7</sup> Archivio di Stato di Firenze, op. cit., carta 26 *recto* e *verso*, 1364.
- <sup>8</sup> La scoperta dei ruderi del villaggio è avvenuta ad opera di chi scrive, durante un sopralluogo svoltosi il 23 gennaio 2010. Lo spessore dei muri, realizzati con conglomerato cementizio interno (tecnica *a sacco*) e bozze squadrate, si aggira sui 50/60 cm. In un settore dell'abitato, presso l'angolo interno di un'abitazione, sono visibili tegole in ardesia che testimoniano un crollo della copertura. Per Alessandro Corretti (1991), op. cit., del villaggio restavano «...*cospicui resti in muratura*...».
- <sup>9</sup> Scoperta da chi scrive il 21 novembre 2009.
- <sup>10</sup> Agostino Cesaretti, *Istoria del Principato di Piombino*, Firenze 1788 («*Castello edificato anticamente dai Romani*») e Giuseppe Ninci, *Storia dell'isola dell'Elba*, Portoferraio 1815 («*Terra antica fabbricata da' Romani*»). Questa fantasiosa tradizione viene tuttora sostenuta da alcuni anziani abitanti dell'attuale Pomonte, secondo i quali «...*Posmonte* (sic) è stato costruito tra la prima e la seconda Guerra Punica...» (testimonianza di Giuseppe Testa, 11 novembre 2009).
- <sup>11</sup> Biblioteca Maruccelliana di Firenze, *Zibaldone di memorie*, manoscritto, CXXX, 1744.
- <sup>12</sup> Giuseppe Ninci, op. cit. La *Via Pomontinca* tra Pedemonte e Marciana è lunga 8,70 km.
- <sup>13</sup> Localizzate con *GPS* il 23 gennaio 2010; secondo Antonio Arnaldi, intorno al 1945 i ruderi apparivano come «...*cassette con sassi ben squadrate, stanzette*...» (testimonianza del 30 aprile 2013).
- <sup>14</sup> I reperti, rinvenuti tutti in superficie, sono conservati nel Museo civico archeologico di Marciana.
- <sup>15</sup> Giuseppe Ninci, op. cit.: «*Era la chiesa parrocchiale della terra di Pomonte*.»
- <sup>16</sup> I ruderi furono scoperti da una squadra diretta da chi scrive e composta da Susanna Berti (Pomonte), Fausto Carpinacci (San Piero), Umberto Segnini (Marina di Campo), Giuseppe Giangregorio (Marina di Campo), Sergio Galli (Fetovaia), Angiolino Galeazzi (Pomonte), Gianpiero Costa (Pomonte), Gian Mario Gentini (San Piero) e Davide Berti (Pomonte).
- <sup>17</sup> Come in Corsica e in Sardegna, il suffisso locativo *-inco* deriva dal latino *incola*, «abitante». All'Elba si ritrova in *pomontinco*, *pogginco* e *grasserinco*. *Pomontinco* vale «abitante di Pomonte».
- <sup>18</sup> Testimonianza di Giuseppe Testa, 15 giugno 2009. A quanto pare, il *crocifisso* fu venduto per una cifra irrisoria ad ignoti acquirenti intorno alla metà del XX secolo.
- <sup>19</sup> Testimonianza di Giuseppe Testa, 11 novembre 2009. Il cranio fu rinvenuto da Orlando Arnaldi.

- <sup>20</sup> Come dettato dal primo Concilio di Nicea (325 d.C.), l'abside era volta a Gerusalemme.
- <sup>21</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, pergamena n. 1023 del 12 maggio 1289.
- <sup>22</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, pergamena n. 1042 del 27 febbraio 1291.
- <sup>23</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 133, carta 100 verso, 1362.  
Capoliveri rimase con 169 famiglie, Campo con 50, Marciana e Poggio con 90.  
L'immagine del documento è riportata, *infra*, a pagina 57.
- <sup>24</sup> *Ibidem*.
- <sup>25</sup> Capoliveri pagava tasse così abnormi poiché quel Comune era sede del *Vicariatus* e del *Potestariatus* elbano. Cfr. Fortunato Pintor, *Il dominio pisano nell'isola d'Elba durante il secolo XIV*, Pisa 1898.
- <sup>26</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 74, carta 218 verso, 1361.
- <sup>27</sup> Andrea Pupi, op. cit., carta 8 verso, atto dell'8 maggio 1343.
- <sup>28</sup> Silvestre Ferruzzi, *Synoptika*, Portoferraio 2008.
- <sup>29</sup> Testimonianza di Caterina Rosa Gentili, 14 luglio 2009.
- <sup>30</sup> Testimonianza di Giuseppe Testa, 15 giugno 2009.
- <sup>31</sup> Andrea Pupi, op. cit., atto dell'8 maggio 1343. In realtà, tuttavia, la località *Baccellaia* si trova in una vallata a circa 3 km in direzione N rispetto a Pedemonte; la *Lomentata*, invece, si colloca a circa 2 km in direzione S/W.
- <sup>32</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 148, carta 61 recto, 1371.  
Nel documento si parla di 200 piccoli animali («...bestias ducentas minutas...»).
- <sup>33</sup> All'Elba una particolare specie di ginestra spinosa (*Calicotome spinosa*) è detta *pruno caprino*. L'alimento preferito delle capre era tuttavia il *Cistus incanus*, un arbusto della macchia mediterranea che all'Elba è appunto chiamato *mucchio caprino*. Il termine *mucchio*, usato anche in Corsica per designare questa pianta, deriva dal latino *mucus* («muco»), in quanto tale essenza ha un fogliame saponifero che, tra l'altro, veniva usato per sgrassare le stoviglie domestiche e lavare i denti.
- <sup>34</sup> La struttura annessa, dove i pastori producevano i formaggi, è chiamata *capanna* o *grottino*.
- <sup>35</sup> Esisteva una precisa gerarchia anche nella scelta dei rapaci: l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) era riservata all'imperatore, il girifalco (*Falco rusticolus*) al re, il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) femmina ai principi, ai duchi e ai conti, il falco pellegrino maschio (detto *terzuolo* e più piccolo della femmina di 1/3) ai baroni, il sacro (*Falco cherrug*) ai cavalieri, il lanario (*Falco biarmicus*) ai nobili di campagna, lo smeriglio (*Falco columbarius*) alle dame e il lodolaio (*Falco subbuteo*) ai paggi. I falchi *ignobiles* erano destinati alle classi sociali inferiori; così l'astore femmina (*Accipiter gentilis*) ai piccoli proprietari terrieri, l'astore maschio ai poveri, la femmina di sparviere (*Accipiter nisus*) ai preti e il maschio (detto *moschetto*) ai chierici.
- <sup>36</sup> Cfr. Fortunato Pintor, op. cit.
- <sup>37</sup> Archivio Storico di Marciana, *Estimo della Comunità di Marciana*, 1573.  
La località *Falconaia* corrisponde proprio ad una serie di baratri rocciosi dove verosimilmente nidificava il falco pellegrino della sottospecie mediterranea (*Falco peregrinus brookei*).
- <sup>38</sup> Nel settore orientale dell'Elba, i siti di riduzione erano detti *rosticci*.
- <sup>39</sup> Giovanvincenzo Coresi Del Bruno, op. cit. La distruzione di Gràssula, tuttavia, si data al 1534.
- <sup>40</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea medicea*, 43, 1556.
- <sup>41</sup> Giuseppe Ninci, op. cit. La straordinaria omogeneità cronologica e tipologica dei reperti ceramici osservati a Pedemonte – rientrando in un arco temporale compreso tra il XIII e il XIV secolo –

lascerebbe ipotizzare che l'abbandono del villaggio possa essere avvenuto ben prima rispetto alle date fornite dalla storiografia ufficiale. La dott.ssa Gloria Peria, basandosi sugli *Annales Ianienses* di Caffaro di Rustico da Caschifellone, ipotizza un arruolamento di *pomontinchi* come rematori nella flotta navale pisana che potrebbe aver contribuito allo spopolamento di Pedemonte.

<sup>42</sup> Testimonianze raccolte a Pomonte da Umberto Segnini il 27 e 28 gennaio 2007.

<sup>43</sup> Conservato, come già detto, nell'Archivio Storico di Marciana.

<sup>44</sup> Il toponimo *Campo di Vitale* (1573) confermerebbe la leggenda popolare che descrive, presso l'attuale insenatura di Pomonte, un golfo anticamente più vasto chiamato *Porto Vitale*.

<sup>45</sup> Andrea Pupi, atto dell'8 maggio 1343, op. cit.

<sup>46</sup> *Monte al Palazzo*, toponimo oggi scomparso, è nella *Corrispondenza e affari diversi*, op. cit.

<sup>47</sup> Localizzazione:  $42^{\circ}45'29.06''$ ,  $10^{\circ}07'38.53''$ . Ma è databile, forse, all'Età del Bronzo.

<sup>48</sup> Francesco da Buti (1390): «...con cenni di castella cioè fummi se è di di; o con fuochi se è di notte.»

<sup>49</sup> Testimonianza di Giuseppe Testa, 11 novembre 2009. Il raschiatoio, in tipica ossidiana opaca del Monte Arci (Oristano), è conservato nel Museo civico archeologico di Marciana.

Il più noto allineamento di *menhir* elbani – databile alla prima Età del Bronzo – è quello dei *Sassi Ritti* presso il paese di San Piero, appartenente allo stesso orizzonte culturale delle *filarate* di *Cairia* e *Pagliaghju* in Corsica, allineate con direzione N/S in funzione di probabili culti solari.

<sup>50</sup> Cfr. Silvestre Ferruzzi, *Signum*, Portoferraio 2010.

<sup>51</sup> Testimonianza di Silvia Parlanti, 17 febbraio 2010.

<sup>52</sup> Testimonianza di Lido Leonelli, 9 giugno 2010.



Dettaglio di *Elba isola olim Ilva* (1595) contenuta nell'*Italia* di Giovanni Antonio Magini.

Si tratta della prima rappresentazione grafica del paese di Pedemonte o Pomonte, derivante dalla cartografia murale (1580/1585) di Antonio Danti nella *Galleria delle carte geografiche* in Vaticano.





*Gli elbani nullostante, eccettuati alcuni eruditi che hanno avuto sotto gl'occhi l'accennata istoria, ignorano perfino il nome di quella terra [Montemarsale]. In qual parte dell'isola poi fosse fabbricata non è a notizia di alcuno.*

Giuseppe Ninci, *Storia dell'isola dell'Elba*, 1815



*Bestiarium*, manoscritto Harley n. 4751, carta 49 *recto*,  
British Library, Londra (1235 circa)



## Montemarsale

Posto a 237 metri d'altitudine sulla sommità di un'armoniosa altura <sup>1</sup> affacciata sul golfo di Portoferraio, questo villaggio era l'unico paese dell'Elba medievale difeso da una cinta muraria.

Per la sua vicinanza all'area umida del *Piano di San Giovanni*, era detto *Montemarsale* (da *marsa*, «terreno acquitrinoso») <sup>2</sup> e, con forma più erudita, *Montemarciale* <sup>3</sup> (in una pergamena del 1234 <sup>4</sup> è riportato come *Montemarthali*); successivamente, il luogo fu chiamato *Le Casamenta* (dal latino *casamentum*, «caseggiato») per i ruderi del villaggio stesso. <sup>5</sup>

E proprio su quei ruderi, a partire dal XVIII secolo, cadde un inspiegabile velo di mistero e di leggenda; non si parlò più di Montemarsale, ma di una fantomatica fortezza di *Lucèri*.

Si finì per prestar fede a leggendari scrittori barbarici come l'immaginario Celeteuso, una creazione letteraria sorta forse agli inizi del XVIII secolo: «...*Il forte di Lucèri nella sommità d'una montagna vicino ad Albizach cioè vicino alle Grotte...*» scrisse Giovanvincenzo Coresi Del Bruno, rifacendosi a Celeteuso, riguardo i ruderi sul *Colle di Santa Lucia*. <sup>6</sup>

In verità, la semplice derivazione del nome *Lucèri* come corruzione di *Santa Lucia* era già stata chiarita, nel 1788, da Agostino Cesaretti: «*Lucèi, oggi Santa Lucia, è un castello distante un miglio incirca dalle Grotte, quale fu demolito e abbruciato da Barbarossa nel 1544, che in detto tempo dai Turchi fu dato il sacco a Capoliveri, e poi vennero per prendere il Volterrajo, ma non riuscì loro d'impadronirsene: di là a pochi anni dai portoferrajesi vi fu edificata una chiesa in onore di S. Lucia V. e M., perciò adesso si chiama Santa Lucia.*» <sup>7</sup>

Montemarsale, come già detto, era l'unico villaggio fortificato (*castrum* nei documenti medievali) che la Repubblica di Pisa stabilì all'Elba; ma inizialmente, prima cioè della fine del Duecento, doveva apparire come un semplice villaggio sorto sui probabili resti di un *oppidum* d'età etrusco/romana in stretta relazione visiva con altre fortezze d'altura dell'isola.<sup>8</sup>

Labili tracce di frequentazione del sito di Montemarsale in età romana sarebbero fornite dal passato rinvenimento di un sestertio in bronzo dell'imperatore Vespasiano, risalente al 69/79 dopo Cristo ed attualmente disperso.

Secondo una tradizione letteraria<sup>9</sup> non attestata da valide fonti, il villaggio fu riedificato nel 1016 dalla Repubblica di Pisa appena divenuta potenza egemone nell'Alto Tirreno; da documenti pisani<sup>10</sup> sappiamo però che nel 1298 il Comune di Pisa dette inizio ad un'imponente opera di militarizzazione dell'Elba, inviando due capitani di guerra (Beccio da Caprona e Fino da Parlascio) insieme a quattro costruttori e carpentieri (Puccio da Vicopisano, Puccio da San Sisto, Ugolino e Lando da San Iacopo) ed a Vanni Rau, «...operario (...) *castrorum et fortellitiarum*...».<sup>11</sup>

È lecito ipotizzare che proprio in quell'occasione l'*operarius* Vanni Rau avesse diretto opere di fortificazione non solo nel villaggio di Montemarsale – ossia realizzandone la poderosa cinta muraria in parte ancora visibile – ma anche ampliando o consolidando il preesistente *castellum* del *Monte Veltraio*, dal XVI secolo noto come *Volterraio*.<sup>12</sup>

Sta di fatto che a partire dagli anni immediatamente successivi alla presunta data della sua fortificazione – corrispondente al 1298 – Montemarsale verrà sempre qualificato nei documenti come *castrum*, ossia come un villaggio fortificato; la possente cinta

muraria, in alcuni casi alta quasi 6 metri e molto più imponente sul lato rivolto verso il mare, coronava la sommità spianata su cui sveltava una probabile torre cilindrica della quale oggi resta solo il basamento.<sup>13</sup>

Secondo una descrizione del Settecento, la «...lunghezza del suddetto castello, cioè dalla faccia, ossia a fronte di verso Portoferajo all'altro fronte diverso le Carene è braccia 131 fiorentine; larghezza maggiore è di braccia 70 fiorentine, per cui le braccia superficiali circa 9170; la fossa che circonda l'istesso castello è larga braccia 15 ma oggi è tutta ripiena, né vi si riconoscono il suo argine verso la controscarpa...».<sup>14</sup>

Ben evidente è poi il collegamento visivo tra le due fortezze di Montemarsale e Monte Veltraio, basato sulle segnalazioni dei *cinni* diurni (fumo) e notturni (fuoco), secondo un noto uso medievale già descritto.

Ma tornando alle vicende storiche, nel 1305 il Comune di Pisa nominò i due *castellani* preposti alla difesa armata di Montemarsale e Monte Veltraio; per Montemarsale il castellano Ugoni, mentre Dotto Masche fu il custode «...*Montis Veltrai...*».<sup>15</sup>

«Dal 1303 al 1314 (...) l'amministrazione dell'isola appare affidata a due ufficiali distinti, di cui uno conserva il titolo di Capitano dell'Elba, ma esercita di fatto la sua autorità soltanto nei Comuni di Capoliveri e Campo, dal primo dei quali, anzi, talora prendeva, come abbiamo visto, il nome; l'altro, col titolo di Capitano di Montemarsale, cambiato poco dopo in quello di Capitano di Gràssulla, amministra i Comuni sottratti alla giurisdizione del primo, e non ne dipende in alcun modo.»<sup>16</sup>

In una supplica del 1345 scritta dai montemarsalesi agli Anziani di Pisa, si legge che Montemarsale era appunto l'unico

villaggio fortificato dell'Elba («...*in ynsula Ylbe non est aliquod castrum muratum nisi castrum Montismarsalis...*») e la sua popolazione era costituita soltanto da 12 famiglie, 6 delle quali costantemente impegnate nella custodia dell'abitato.

Sola condizione per evitare lo spopolamento sarebbe stata, secondo gli abitanti, lo sgravio fiscale («...*sunt habitantes in dicto castro plus quam duodecim familie de quibus oportet quod semper sint sex ad custodiendum dictum castrum. Et si dicta immunitas eis elevaretur vel de novo eis non concederetur nullus remaneret in dicto castro.*»).<sup>17</sup>

Nello stesso documento, tuttavia, si legge anche che il villaggio andava spopolandosi a causa della sfavorevole posizione e della malaria («...*propter malum situm terre et aëris non reperitur aliquis qui ibi velit habitare nisi coactus quadam necessitate...*») che infestava la sottostante palude di San Giovanni.<sup>18</sup>

Per tal motivo, quindi, i montemarsalesi invitavano il governo di Pisa a voler concedere nuovamente una «...*immunitas generalis...*» dalle tasse. Tre anni dopo, nel 1348, la popolazione di Montemarsale non poté rimanere indenne dall'epidemia di peste bubbonica che colpì l'intera Europa, poiché, come si legge nei già ricordati decreti del Senato pisano, le genti elbane furono drammaticamente decimate per via del morbo trasmesso dai ratti.

Da una pergamena datata al 26 ottobre 1234<sup>19</sup> si ricava il nome di uno dei più antichi montemarsalesi, il sindaco Lotteringo, mentre da atti arcivescovili del 1263, 1267 e 1278 si conoscono Donato Bandini, Bonavere Ildini e il console Ansalotto.<sup>20</sup>

Altri nomi di montemarsalesi sono infine forniti da atti notarili del 1343: Nicolino Belforti, Leone Cei, Paolino Cei, Lemma Soffarelli.<sup>21</sup>

Un particolare ed inconsueto rinvenimento getta nuova luce sulle abitudini alimentari degli abitanti di Montemarsale; alle falde del *castrum* si osservano numerosi gusci di conchiglie gasteropodi (*Murex trunculus*) e bivalvi (*Cardium edule*) provenienti dalle basse acque della sottostante rada di Portoferraio.

Dai già citati atti del notaio Rodolfino si evince che i falconi di Montemarsale destinati all'Arcivescovado pisano venivano probabilmente catturati sulle impervie montagne costiere dell'Elba orientale, in località come *Falconia* (attestata nel 1360 ed oggi corrispondente a *Falconaia*): «...*solvit sancto domino Archiepiscopo coram me Rodulfino notario (...) falconibus in pluribus annis retro decursis ab ipsis Comuniibus...*». <sup>22</sup>

Nel 1234 il notaio pisano Africante documentò che Lotteringo – che come già detto era *capitanus* e *sindicus* di Montemarsale, del *parentado* dei Tassinghi e dei Salicinghi – per sanare svariati debiti aveva venduto al fabbro Giulio Albizzello un terreno boschivo in località *Viticcio* al prezzo di 6 libbre di denari:

«*Lotteringus de Montemarthali (...) vendidit (...) Iulio fabro quondam Albitthelli unam fabricatam silve (...) in loco ubi dicitur Viticcio in Ylba elevandam et faciendam a dicto Iulio (...)*». <sup>23</sup>

Inoltre presso quella palude che ammorbava l'aria di Montemarsale, a circa 175 metri dal mare <sup>24</sup>, si trovava la *Pieve di Ferraia* intitolata ai Santi Giovanni e Silvestro come testimoniato, nel 1343, da Andrea Pupi: «...*plebis sanctorum Iohannis et Silvestri de Ferraia...*» il cui pievano, in quegli anni, era Don Prova. <sup>25</sup>

La pieve dei Santi Giovanni e Silvestro <sup>26</sup> era una delle quattro pievi romaniche dell'Elba, testimoniata da elenchi di decime e l'unica ad essere oggi completamente scomparsa. Fu incendiata nel 1544 dalle truppe di Khayr al-Dīn <sup>27</sup>, assalto in cui, co-

me vedremo, venne verosimilmente distrutto anche il soprastante *castrum* di Montemarsale.

Alcuni anni dopo (1567) la pieve si presentava senza copertura, come si legge in una supplica indirizzata a Cosimo de' Medici dai frati del Convento di San Francesco in Portoferraio, in cui essi chiedono di «...risarcire e coprire almeno una particella di essa tanto che si potessi per la sua solennità celebrare la Santa Messa e andarvi con la pricessione...». <sup>28</sup>

Un altro edificio religioso si trovava probabilmente nella zona durante il XIV secolo: in una lettera del papa Clemente VI, datata intorno al 1343, vengono nominate due chiese elbane, ovvero Santo Stefano, parrocchiale del paese di Latrano, e San Silvestro di *Monteregale* («...*Sancti Silvestri Montisregalis ac Sancti Stephani de Laterano ecclesias sine cura insule Ilbe...*»). <sup>29</sup>

Ipotizzando un'errata trascrizione del genitivo *Montisregalis* invece di *Montismarsalis*, si potrebbe ritenere che una *Chiesa di San Silvestro* appartenesse al villaggio di Montemarsale ma, per reale mancanza di spazio, fosse localizzata dove un antico toponimo (*Valle di San Silvestro*) e una cappella di San Silvestro <sup>30</sup> sembrerebbe ricordarla; altrimenti è possibile che la struttura religiosa di Montemarsale fosse più semplicemente la *Pieve di Ferraia*, intitolata appunto ai Santi Giovanni e Silvestro.

Ad ogni modo, la vita di Montemarsale continuò a svolgersi per tutto il Trecento e forse per buona parte del Quattrocento, come dimostrano passati rinvenimenti di monete; al Duecento risale invece un anello bronzo con effigie federiciana. <sup>31</sup>

Terminata la dominazione pisana nel 1399, avvenuta tramite il colpo di Stato che determinò l'ascesa della famiglia Appiano, i documenti cartacei su Montemarsale paiono estinguersi.

Ed è ovvio che le ricerche archivistiche per rintracciare la vita di Montemarsale durante il XV secolo debbano essere ricercate non più negli archivi di Pisa, ma altrove.<sup>32</sup>

Secondo la storiografia ufficiale, il fortilizio di Montemarsale «...fu demolito e abbruciato da Barbarossa nel 1544...»<sup>33</sup> con un probabile sbarco dal mare sottostante. In assenza di più precise documentazioni, è comunque verosimile che Khayr al-Dīn avesse realmente decretato la fine del *castrum* cannoneggiandolo pesantemente a distanza ravvicinata; di tale attacco sarebbero prova tangibile le grosse porzioni di cinta muraria abbattute, ma è anche plausibile l'uso di *gallerie di mina* e di *catta* demolitrici.<sup>34</sup>

E gli avanzi di Montemarsale, simili ad enormi dadi gettati dalla mano di un gigante, continuarono ad esser frequentati per i devoti pellegrinaggi alla seicentesca chiesetta di Santa Lucia e all'annesso piccolo romitorio, fatto chiudere nel 1776 da un editto granducale; oggi questa struttura è gestita dalla *Venerabile Arciconfraternita di Misericordia di Portoferraio*, istituita nel 1566.

In una disincantata descrizione risalente al 1745 si legge che «...nella giurisdizione di Portoferraio v'è un antico castello muragliato detto Santa Lucia quasi rovinato dall'ingiurie del tempo e dalle vessazioni dei barbari; non vi rimane di buono che una cisterna in mezzo alla medesima, la quale conserva acqua freschissima l'estate, i casamenti sono stati demoliti fuori che una cappelletta ed una cella abitata d'un romito che vive d'elemosina.»<sup>35</sup>

E poi il silenzio. Ma la leggenda popolare narra ancora delle cinque figlie d'un castellano di Montemarsale che, vedendo arrivare il *Barbarossa*, fuggirono sulla scogliera tenendosi per mano; una sorte che non aveva pietà le fece precipitare in mare. Nelle notti di luna, il loro pianto si sprigiona dal nero delle onde.

## Note

<sup>1</sup> Localizzazione: **42°47'23.01"**, **10°18'32.01"**. Quest'area è geologicamente costituita da porfidi monzogranitici e sienogranitici (*facies di Portoferraio*). L'ubicazione di Montemarsale è stata assai controversa da almeno due secoli, ossia dalle prime congetture (1815) di Giuseppe Ninci.

La prima ipotesi dell'identificazione di Montemarsale sul *Colle di Santa Lucia* si deve ad Enrico Lombardi (*Il romitorio di S. Lucia e l'ubicazione di Montemarsale*, in *Corriere Elbano* n. 47, 1968).

<sup>2</sup> Silvestre Ferruzzi, *La città perduta di Montemarciale è a Santa Lucia*, in *Il Tirreno*, 5 aprile 2011.

Decisamente arbitraria appare l'ipotesi etimologica di Romualdo Cardarelli (op. cit.): da *marialis*, in «... riferimento a un culto del Dio Marte...». Toponimi elbani come *Le Marse* e *Stagno marcianese* (Schiopparello), *Fonte marcianese* e *Poggio marcianese* (Lacona), *Marcianella* (Poggio), *Fosso della Marcianella* (Sant'Ilario) e la stessa *Marciana* possono collegarsi anch'essi ad un generico *marcidus*.

<sup>3</sup> La forma *Montemarciale* è riportata dal notaio Rodolfino in più atti del 1260 (Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E). Nello stesso faldone, tuttavia, Rodolfino trascrive anche *Montemarsiale* e *Montemarsale*.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Roncioni*, pergamena n. 259 (26 ottobre 1234).

<sup>5</sup> Il toponimo *Le Casamenta* è noto dal XVIII secolo.

<sup>6</sup> Giovanvincenzo Coresi Del Bruno, op. cit.

<sup>7</sup> Agostino Cesaretti, op. cit.

<sup>8</sup> Il sito, durante l'Ottocento, ha restituito reperti litici del Paleolitico e Neolitico.

Cfr. Raffaello Foresi, *Lettera al prof. Simonin sopra una collezione di oggetti antistorici trovati nell'Arcipelago Toscano*, 1867. L'area è nota anche per la presenza d'antiche cave di rame nativo.

Sulla sommità del colle sono stati osservati frammenti di vasellame dall'impasto grossolano caratterizzati da numerosi inclusi, apparentemente databili alla tarda Età del Bronzo. Il sito ha inoltre restituito vasellame frammentario in *maiolica arcaica* pisana, ceramica pisana con bolli e *marmorizzata* di Montelupo (XVII secolo), irripetibile; testimonianze raccolte a Portoferraio (aprile 2011).

<sup>9</sup> Giuseppe Ninci, op. cit. Nel 1016 l'Elba fu assalita dal corsaro Mujāhid al Āmiri, detto *Musetto*.

<sup>10</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 81, 1298.

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 81, carta 11, 1298.

<sup>12</sup> *Volterraio* compare, tra gli altri, in Marcello Squarcialupi, op. cit.

È interessante notare l'identica tecnica muraria usata per Montemarsale e per il Volterraio.

Collegamenti visivi: Montemarsale/Volterraio – Volterraio/Torre di San Giovanni in Campo.

Da Montemarsale è visibile il settore settentrionale della Corsica (*Capicorsu*), l'isola di Gorgona insieme alla costa toscana fino a Salivoli e parte del mare meridionale in direzione di Lacona.

Dei centri medievali elbani è visibile la sottostante Ferraia, Latrano e, in parte, Marciana.

<sup>13</sup> Sulla sommità del rudere, malamente ricostruito reimpiegando le stesse bozze di pietra, nel 1926 fu collocata una pregevole croce in ferro ancora oggi presente.

<sup>14</sup> Giovanvincenzo Coresi Del Bruno, op. cit.

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 83, carta 14 *recto*, 1305.

<sup>16</sup> Fortunato Pintor, op. cit.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 54, carta 2 *verso*, 1345.

<sup>18</sup> Santino Valli, *Il mistero di Montemarsale*, in *Lo Scoglio* n. 58, 2000.

<sup>19</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Roncioni*, pergamena n. 259 (26 ottobre 1234).

<sup>20</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E: «*Bonavere quondam Ildini de Montemarsiale insule Ylbe*» (carta 411 verso), «*Ansalottus de Ferraria de Montemarsiale de Ylba*» (carta 597 recto), «*Donatus quondam Bandini de Montemarsale Ylbe*» (carta senza numero).

<sup>21</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, n. 1279, atti di Andrea Pupi.

«*Paulinus condam Cei de Comuni Montis Marsalis insule Ylbe*» (carta 2 recto), «*domina Lemma relicta Soffarelli de Comuni Montis Marsalis (...) Nicolinus condam Belfortis (...) Leone Cei de Monte Marsali*» (carta 14 verso).

<sup>22</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E, carta 171, 1260.

<sup>23</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Roncioni*, pergamena n. 259 (26 ottobre 1234).

<sup>24</sup> Supplica a Cosimo de' Medici (1567) riportata da Giuseppe Ninci in *Notizie compendiate delle chiese, oratori, cappelle di Portoferraio e sue campagne* (1834): «...circa braccia 300.»

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, n. 1279, carta 8 recto, atto del 5 maggio 1343.

<sup>26</sup> Giuseppe Ninci scrisse che sui suoi resti sorse (1648) la chiesa della Madonna del Soccorso.

<sup>27</sup> Italianizzato già all'epoca in *Ariadeno Barbarossa*, l'ammiraglio Khayr al-Dīn si diresse all'Elba nei primi giorni del giugno 1544, dopo aver assalito la Liguria occidentale ed avere risparmiato Genova grazie ad un cospicuo pagamento in denaro da parte della città.

Come narra Giacomo Bosio nel 1602 (*Dell'istoria della sacra Religione et illustrissima Militia di San Giovanni gerosolimitano*), Khayr al-Dīn «...se ne passò nell'isola dell'Elba, dove fece danni grandissimi per costringere Iacomo Appiano, signore di Piombino e di quell'isola, a restituire un figliuolo di Siman Rais, detto Il Giudeo, già fatto schiavo a Tunisi. Il quale, havendo Barbarossa con grande istanza richiesto, gli fu da principio negato, per essersi quel giovane già fatto christiano; e poi per evitare la total rovina dell'Elba, e temendo ancora di Piombino, come il barbaro minacciava, gli fu mandato riccamente vestito.»

In quell'occasione l'Elba fu pesantemente colpita. Testimonianze di poco successive affermano:

«*Per la prima cosa i barbari assaltarono Capo Libero, con tal prestezza che pigliarono quasi tutti i terazzani, e datisi per tutto a rubare, a uso di cacciatori diedero la caccia agli habitatori, i quali indarno si fuggivano per balze spinose e per boschi; e voltatisi poi a Voltoraio, castello alto sopra un masso dirupato, invano lo tentarono con battaglia da mano, e havendo predato tutti i luoghi forti, tornarono all'armata.*» (Paolo Giovio, *Delle historie del suo tempo*, vol. II, Firenze 1552).

Dopo l'Elba, *Barbarossa* devastò la costa maremmana, le isole campane, la costa calabrese e Lipari.

<sup>28</sup> Vedi la nota 24 e cfr. Umberto Gentini, *La Madonna del Soccorso*, in *Lo Scoglio* n. 84, 2008.

<sup>29</sup> Philippe Van Isacker e Ursmer Berlière, *Lèttres de Clément VI*, Roma/Bruges/Parigi 1924.

<sup>30</sup> La *Valle di San Silvestro* (nella *Carte topographique de l'Archipel Toscan*, 1802) si trova ad est di Montemarsale; sino alla seconda metà del XX secolo vi esistevano ancora consistenti ruderi, probabilmente medievali, di una chiesetta absidata, distante da Montemarsale 1,90 km in linea d'aria.

Il tutto fu poi scelleratamente inglobato in un'abitazione privata.

Localizzazione:  $42^{\circ}46'54.59''$ ,  $10^{\circ}19'46.55''$ , a quota 235 m.

<sup>31</sup> Le monete, frutto d'un sequestro (2001), verranno esposte nel Museo della Zecca di Marciana. Si tratta di *denarii* pisani (lettera *P* sul recto) conati in un arco temporale che va dalla metà del XII al XIV secolo, alcuni dei quali con la lettera *F* dell'imperatore Federico II di Svevia; altre monete sarebbero rappresentate da emissioni di Lucca (lettera *L* sul recto), Siena (lettera *S* sul recto), Firenze (*quattrini* e *fiorini*), Arezzo, Bologna (*quattrini* papali), Genova (*genovini*), Venezia (*quattrini*) e infine Piombino (Nicolò Ludovisi). Dal sito provengono pure sottili pesi in piombo, lunghi 4 cm.

<sup>32</sup> Ad esempio, nell'Archivio Boncompagni Ludovisi, presso l'Archivio Segreto Vaticano in Roma.



## Compendio dei Comuni elbani (XIII - XIV secolo)



### Gràssula

Attestata dal XIII secolo<sup>1</sup>, durante la prima metà del Trecento *Gràssula* (o *Gràssera*, con dizione popolare duecentesca) era sede di *capitania*. Si trattava di un piccolo abitato localizzato presso gli attuali ruderi della chiesetta di San Quirico ( $42^{\circ}49'34.29''$ ,  $10^{\circ}24'55.65''$ ); il toponimo potrebbe derivare da *herba crassula*.

Vi sono state rinvenute numerose *tessere mercantili* del XIII e XIV secolo, legate all'estrazione e commercio del ferro che caratterizzava l'intera area, insieme ad un'epigrafe dedicatoria collegabile alla chiesetta di San Quirico – in realtà assai lacunosa – conservata nel Museo civico archeologico di Portoferraio: [...]*as*[...]ro *D[omi]ni S[an]c[t]i Quir[i]ci tem[plum] fe[cit]*.<sup>2</sup>

Tra il 1343 e il 1376, il rettore della chiesa di San Quirico era Dato di Pietro («...*presbiter Datus rector ecclesie Sancti Quili de Grassula...*») come si legge in documenti<sup>3</sup> dell'Archivio di Stato di Pisa. Sul litorale antistante, nel corso del XIV secolo, si trovava il deposito delle miniere di ferro dell'Elba (*Magazenum vene ferri de Ylba*).<sup>4</sup>

Tale sito si identifica presso la località *Fiammingo* (corruzione toponomastica del nome di Frammingo Molticci, il supervisore del deposito). *Grasserinchi* del 1289 erano Nuccio Gerardi e Guidone Parazzoni (sindaci), Puccio Salutati e Ghiandato Ubaldi (consoli), Giunta Benvenuti e Bertalotto Tomei (segretari).<sup>5</sup>

Per l'anno 1364 Iacobo Rosselmini (sindaco), Lenso Puccini e Giorgio Bighi (consoli), Ducciarello Baldi, Giovanni Balducci, Nardino Balducci, Lernuccio Bolgarini, Martino Cecchi,

Cecchinello Cecchi e Vanni Chelini. E ancora Vannuccio Ducci, Salello Fetti, Tomeo Fetti, Antonio Figliucci, Giunta Gacci, Bertone Ghesi, Andrea Ghetti, Gaggone Giunti, Andrea Giuntini, Lesi Gradi, Giovanni Lapucci, Giovanni Malaccura, Piero Malapianta, Rainero Mannucci, Cecco Martini, Puccino Massevoli, Puccino Mazzei, Cerbone Micheli, Cecco Monelli, Guarnuccino Paolucci, Bonomo Pietri, Francesco Pucci, Fuccio Puccini, Balduccino Salelli, Antonio Vanni, Francesco Vannucci, Francesco Vannuccini e Tedino Villani.<sup>6</sup>

La distruzione del villaggio, secondo la storiografia ufficiale, fu dovuta all'attacco (1534) di Khayr al-Dīn; i *grasserinchi* si rifugiarono nel vicino Rio e aggiunsero alla chiesa di San Iacopo l'intitolazione della distrutta San Quirico.

A nord di Gràssula si trovava la chiesetta romanica di San Menna, popolarmente corrotta in *San Mennato* o *San Bennato*; la località (oggi *Cavo*; da *caput*, «promontorio») è attestata dal 1182 come *Caput Sancti Mannati de Ilba*<sup>7</sup>, presso cui si ergeva *Caput Vie*<sup>8</sup> («Capo della via marittima»), poi corrotto in *Capo Vita* o *Capo Vite*, il promontorio elbano più vicino alla penisola italiana.



## Rio

È attestato nel 1260 dagli atti di Rodolfino e nel 1364 da Luca di Iacobo. E proprio grazie a quest'ultimo si è a conoscenza di numerosi *riesi*: Piero Benedetti, Guglielmo Benvenuti, Giovanni Blasi, Antonio Bugliano, Gerino Cecchi, Ghita Centi, Paolo Ducciarelli, Ciuccio Chelini, Giovanni Chelini detto *Mangiagatte*, Ugolino Coli, Tomeo Fetti, Benedetto Gacci, Giunta Gacci, Toso Gacci, Lenso Gallettoni, Ciana Lesi, Vannuccino Lippi

detto *Sruba* o *Sbruma*, Gaddo Mazzei, Giovanni Mazzei detto *Ferino*, Nicola Monacucci, Carmaino Moncelli, Barsale Nerucci, Lupo Paoli, Bartolomeo Paolini, Simone Paolini, Antonio Perseveranti, Ciana Perseveranti, Ducciarello Puccini, Giusto Salutelli, Martino Salutelli, Bernardo Tingarelli, Cerbone Vanni, Gregorio Vanni, Lupo Vanni, Lucciarello Vannucci e Vivoluccio Vivolelli.

La distruzione del paese si fa risalire anch'essa agli assalti di Khayr al-Dīn. Tali eventi furono così descritti nel 1552:

*«Voltosi poi all'isola dell'Elba, e dandogli una notte l'assalto vi prese il castello di Rio, e menandone schiavi quanti v'erano dentro, carico di gran preda giunse a Costantinopoli. Fu accompagnato da' primi huomini di corte a Solimano, e da lui con lietissimo viso raccolto; perciocch'egli anco gli portava a donar alcuni bellissimi fanciulli ch'egli havea benissimo addobbati, e leggiadrissime fanciulle vergini et eunuchi, e fiere africane, leoni e leopardi.»*<sup>9</sup>

A 2,60 km in linea d'aria da Rio si trovava l'abitato di **Cruce**, attestato da un documento del 1235<sup>10</sup> nel quale l'abate del Monastero di San Felice a Vada cedeva in enfiteusi alla pieve dei Santi Giovanni e Michele di Capoliveri la chiesa di San Felice di Cruce con i suoi beni, in cambio di un canone annuo d'otto libbre di denari pisani («...*ecclesiam Sancti Felicis de Cruce insule Ilbe cum domibus casalinis et terris...*»).

Nella medesima pergamena viene ricordata la popolazione dell'abitato di Cruce («...*populo de Cruce...*») e l'esistenza di una probabile tenuta agricola («...*villa de Cruce...*»).

Oggi la località è chiamata *San Felo* (evidente corruzione di *San Felice*), e sono ancora visibili i resti della chiesetta inglobati in un caseggiato rurale (42°47'26.40", 10°24'42.90") attestato nel *Catasto leopoldino* redatto tra il 1840 e il 1842.



## Capoliveri

Nei più antichi documenti, risalenti alla metà del Duecento <sup>11</sup>, il paese è detto *Capolibero*; in documenti del Trecento, poi, si ha una mutazione del nome in *Capolivro* e, in forma genitiva, [*Comune*] *Capolivri*. <sup>12</sup>

Tre edifici religiosi, realizzati durante il XII secolo, caratterizzavano Capoliveri medievale: Santa Maria Assunta, San Mamiliano (demolita nel 1894) e la pieve dei Santi Giovanni e Michele al cui interno, nel 1376, celebrò messa il papa Gregorio XI di ritorno da Avignone a Roma, durante una sosta all'Elba per le cattive condizioni del mare.

Da atti notarili trecenteschi si conoscono i nomi di alcuni rioni di Capoliveri: *Castello*, *Borgo* e *Porta a Staldo*. <sup>13</sup>

La giunta del Comune di Capoliveri, nel 1289, era composta, tra gli altri rappresentanti comunali, dai consoli Mico e Pardulfo; essi vennero convocati il 12 maggio di quell'anno nella casa capoliverese del *capitanus* per una mancata donazione di falconi. <sup>14</sup>

Capoliveri divenne, infatti, sede ufficiale del potente *Capitanatus* elbano; vi risiedeva il *capitanus capitane Capoliveri*, che aveva un ampio raggio di giurisdizione sull'intero territorio dell'isola. Nel 1330 il *capitanus* di Capoliveri si lamentava con il Comune di Pisa per l'inettitudine e la troppo giovane età del notaio del proprio ufficio.

Tra le altre vicende, il sindaco di Capoliveri dovette garantire il mantenimento di un bosco di lecci in località *Lo Gualdo* (toponimo derivante dal longobardo *wald*, «bosco»), nonché la pulizia delle sorgenti d'acqua e la cura dei boschi per evitare il pericolo d'incendi appiccati dai pastori, rendendo obbligatoria la piantumazione di nuovi alberi di olivo.

I trasgressori venivano segnalati al Comune da due *bariggelli*, ufficiali preposti alle denunce.

Furono anni di estrema povertà per l'isola d'Elba, spesso vessata da esorbitanti tasse inferte dal Comune di Pisa; e fu proprio Capoliveri, in quanto sede del Capitanato, ad essere il Comune più oppresso dalle imposte.<sup>15</sup>

Nel 1332 un veliero partito dalla Sardegna con un carico di grano venne assalito, nel sottostante scalo di *Mola*, da alcuni capoliveresi. I due mercanti del veliero denunciarono l'episodio al Comune di Pisa, il quale decise di trattenerlo a Pisa, fin quando il grano non fosse stato restituito, tutti i capoliveresi che in quel momento si trovavano in città.<sup>16</sup>

Tre anni dopo, la situazione degenerò; a Capoliveri scoppiò una rivolta nei confronti di Pisa a causa di nuove imposizioni di tasse. Fu sedata con la violenza. Negli stessi anni i capoliveresi si lamentavano con il Comune di Pisa per l'assenza di una necessaria cinta muraria nel paese («...*terra Capolivri non est murata...*»)<sup>17</sup> che sarebbe servita a scongiurare i frequenti furti e violenze da parte dei cosiddetti *sbanditi*, personaggi con precedenti penali esiliati sull'isola.

Il naturale sbocco marittimo di Capoliveri era rappresentato dalla vasta insenatura di *Mola*<sup>18</sup> – oggi ridottasi per insabbiamenti e depositi alluvionali – e dal vicino *Longone* (da *longus*, in riferimento alla lunghezza del golfo), documentato nella *Tabula Peutingeriana* e come *Longonum*<sup>19</sup> nel XII secolo.



## Latrano

Il Comune di *Latrano* o *Laterano* è testimoniato nel 1260 dai citati atti del notaio Rodolfino, ma già nel corso del XIV secolo non se ne hanno più attestazioni documentarie. Nel 1289<sup>20</sup> era amministrato dalla giunta comunale che comprendeva, tra gli altri esponenti, i segretari Guidotto Giunti e Andrea Vitali unitamente al consigliere Martino Ormani.

Verso il 1308, Latrano passò sotto la giurisdizione del *capitanus* di Capoliveri.<sup>21</sup>

Si trattava di un abitato oggi scomparso, localizzato sopra una modesta collina alta 163 m ( $42^{\circ}47'32.20''$ ,  $10^{\circ}22'22.60''$ ) a breve distanza dalla sottostante chiesa di Santo Stefano alle Trane (il toponimo *Le Trane* è una vistosa corruzione di *Latrano*), l'edificio romanico meglio conservato dell'Elba.

Questa chiesa, parrocchiale di Latrano, è citata nelle *Rationes decimarum* del 1298 («...ecclesia de Latrano de Ilba...») e nella già ricordata lettera del papa Clemente VI datata al 1343 («...Sancti Stephani de Laterano...»). Secondo Giovanvincenzo Coresi Del Bruno (1744), «...non molto lungi vi sono alcuni sepolcri antichi, al presente nominati I Monumenti.»

Riprendendo la tradizione storica locale, nel territorio di Latrano si trovava un ipotetico abitato chiamato **Quire**, non attestato tuttavia da alcun documento medievale.

Le poche notizie sulla sua ubicazione vengono fornite da Giovanvincenzo Coresi Del Bruno, Agostino Cesaretti e Giuseppe Ninci. A detta di Coresi Del Bruno, «...il castello di Quire era posto appresso alla Cava dell'Oro (...). Di questo castello al presente vedensi le sue rovine le quali sono vicine alla Fortezza del Volterraio nel territorio di Portoferraio.»

Giuseppe Ninci, nel 1815, aggiunge che Quire si trovava «...forse in un dorso di monte detto *Le Case*.»

Alla luce di passati ritrovamenti di denari pisani oggi irreperibili, insieme all'esistenza di vicine località come *Valle di San Quirico* e *Fonte di Quire*, si è ipotizzato che Quire sorgesse su una dorsale alta 305 m (42°47'30.40", 10°22'48.80") dove sono presenti resti murari, a breve distanza sia dal Volterraio sia dal sottostante abitato di Latrano.



## Ferraia

Ferraia, toponimo derivante dal distretto d'officine *ferrarie* esistente nel circondario di Portoferraio, viene attestata dal 1278<sup>22</sup> ed è citata quale Comune («...*Comunis Ferrare*...») nel 1289.<sup>23</sup>

Annoverava<sup>24</sup> il sindaco Salvato coi consoli Lorenzo e Rainaldo Cigosi, i consiglieri Bondo, Galliziano e il segretario Fredo. Nell'area di Ferraia sono testimoniati, da atti notarili del 1364<sup>25</sup>, i toponimi *Bucine*, *Alle Case*, *Alle Ceppete*, *Pergola* e *Val del Melo*.

Dai medesimi atti si conoscono i nomi di alcuni abitanti *feraiesi* tra i quali Bernardo Asinucci, Ugolino Cei, Loddo Giunti, Narduccio Guglielmucci, Stefano Paolini e Ceccarello Vitali.



## Marciana

Il *Comune Marciane* è attestato dal 1260.<sup>26</sup>

Secondo la tradizione più invalsa, *Marciana* deriverebbe dal nome personale latino *Marcus*. Un'etimologia più verosimile potrebbe tuttavia derivare dal latino *marcerare*, in riferimento ad antiche attività (la macerazione di canapa e lino?) come già ricor-

dato per altre località dell'isola d'Elba (*Marcianella, Fonte marci-anese, Stagno marci-anese, Poggio marci-anese*) e similmente allo stesso *Montemarciale*; ma non sono da escludere riferimenti ambientali.

Tra i paesi di Marciana e Poggio si trova la pieve di San Lorenzo, splendido edificio diruto del XII secolo.

Da alcuni documenti del 1289<sup>27</sup> si conoscono i componenti del Comune: Puccio Bonfigli (sindaco), Gerio, Pietro Bonavita e Riccobono Diodavita (consoli), Bonaccorso Boninsegna, Leopardo Diotalvi (consiglieri) e Paradiso Bonavita (segretario).

Nomi di abitanti della metà del Trecento sono invece Giovanni Bartoli, Telda Bartoli, Bonaccorso Bernotti, Pasqualino Bersi, Pietro Bonavita, Margherita Buoncristiani, Giovanni Campana, Telda Campana, Grimaldo Coli, Francesco Maseini, Giovanni Morovelli, Figlio Sanguigni, Nardo Sagliti, Martino Ugolini e Matteo Vanni.<sup>28</sup>



## Poggio - Giove

Il paese, sviluppatosi verosimilmente sui resti di un *oppidum* di età etrusca<sup>29</sup>, nel Trecento era chiamato *Iove*<sup>30</sup> (da *iugum*, «giogo montano») e *Podium Marciane*.<sup>31</sup>

Nomi di *pogginchi* del Trecento sono Nino Bernardi, Parisio Bindi, Peruccio Bindi, Bernardello Bonaiuti, Giovanni Bonaiuti, Vannuccio Bonanni, Pietro Bonavita, Telda Bonavita, Nardo Buoncristiani, Buoncristiano Cecchi, Giuntino Ciomei.

E ancora Nicola Gherardini, Coscio Guidoni, Maffeuccio Guidoni, Francesco Masini, Tingo Masini, Leuccio Paolini, Antonio Pardi, Matteo Pardi, Leuccio Pieri, Nardo Sagliti, Ferrino Toni, Sese Toni, Matteo Vanni e Michele Vannuccini.

Nel 1377 i rappresentanti di Poggio rendevano note al Senato di Pisa le disagiatissime condizioni in cui erano costretti a vivere, arrivando a chiedere una sostanziosa esenzione dal pagamento delle tasse per *Podium Marciane*.<sup>32</sup>



## Campo

Il *Comune de Campo*, già documentato dal 1260<sup>33</sup>, era composto dai paesi collinari di *Sancto Ylario ad Campum*<sup>34</sup> e di *Sancto Petro ad Campum*<sup>35</sup>, alti sopra la più vasta pianura (in latino *campus*) dell'isola e che sino al XVIII secolo veniva chiamata *Maremma dell'Elba* per la sua insalubrità malarica.

A metà strada tra i due abitati si trova tuttora la pieve di San Giovanni in Campo, del 1150 circa. Degna di nota è, a San Piero in Campo, l'unica chiesa a doppia abside dell'Elba, intitolata ai Santi Pietro e Paolo; documentata nelle *Rationes decimarum* del 1302, fu poi inglobata in una struttura fortificata ma conservò gli affreschi tardomedievali (XV secolo) più belli dell'isola.<sup>36</sup>

Nel 1364 Enrico Bonafure era console di San Piero, mentre il console di Sant'Ilario era rappresentato da Matteo Ghesi.<sup>37</sup> Nella già ricordata pergamena del 1289 sono elencati i rappresentanti comunali: Nocco Ballaresi e Andrea Peleoni (sindaci), Berto Napoleoni e Fetto Paoli (consoli), Gerardo di Giovanni e Bonaguida Poloni (consiglieri), Cecco Cagnoli (segretario).

Successivamente, intorno alla metà del Trecento tra gli abitanti di San Piero si registravano Pardolino Bonagiunta, Maffeo Compagnucci, Bacarosso Enrici, Bonaffare Enrici, Puccino Ghesi, Giovanni Nini, Netto Peroni, Tingo Pucciarelli, Puccino Simoni, Pissino Vannucci e Nesina Zucchi.<sup>38</sup>

Per quanto riguarda il paese di Sant'Ilario, sempre in quegli anni si ricordano Ugolinuccio Bigli, Asinuccio Bolate, Antonio Bonaccorsi, Tomuccio Caronci, Biagino Ferranti, Guiducello Ghitimbi (detto *Il Rosso*), Tessa Guglielmi, Cecca Nuti, Peruccio Nuti, Giovanni Pessinelli, Balduccio Pucci, Ferrino Puccini, Asinuccio Salponi, Giovanni Salponi, Giovanni Saragucci, Nicola Ugolini e Matteo Vanni.<sup>39</sup>



Tessere mercantili dal villaggio di Gràssula. Immagine tratta da *Lo Scoglio* n. 60, pagina 43.

## Note

- <sup>1</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E, in genitivale *Grassere* (1260).
- <sup>2</sup> Giorgio Monaco in Vincenzo Mellini, *Memorie storiche dell'isola d'Elba*, commento del 1964. Cfr. Santino Valli, *Quelle misteriose tessere mercantili*, in *Lo Scoglio* n. 60, 2000.
- <sup>3</sup> *Ibidem*, Giorgio Monaco.
- <sup>4</sup> Luca di Iacobo, op. cit.
- <sup>5</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, pergamena n. 1023, 1289.
- <sup>6</sup> Luca di Iacobo, op. cit. Il notaio attesta a Gràssula, ancora nel 1364, il tributo dei falconi.
- <sup>7</sup> Bernardo Maragone, op. cit., XXXVIII.
- <sup>8</sup> Caffaro di Rustico da Caschifellone, *Annales Ianuenses* (continuazione postuma), CLXX, 1193.
- <sup>9</sup> Paolo Giovio, *Delle historie del suo tempo*, vol. II, Firenze 1552.
- <sup>10</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Diplomatico di San Paolo all'Orto*, pergamena (21 novembre 1235).
- <sup>11</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E, 1260.
- <sup>12</sup> Andrea Pupi, op. cit. Secondo l'opinione più diffusa, *Capoliveri* deriverebbe da *Caput Liberi* («Vetta di Libero») come altura sacra a Bacco. In realtà, è più verosimile che la forma genitivale *liberi* si riferisca alla conformazione del promontorio capoliverese, «libero» da terre confinanti.
- <sup>13</sup> Andrea Pupi, op. cit., e Luca di Iacobo, op. cit.
- <sup>14</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, pergamena n. 1023, 1289.
- <sup>15</sup> Fortunato Pintor, op. cit.
- <sup>16</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 98, carta 81 *verso*, 1332.
- <sup>17</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 128, carta 64 *recto*, 1335.
- <sup>18</sup> Luca di Iacobo, op. cit.
- <sup>19</sup> Caffaro di Rustico da Caschifellone, CXXXIV, op. cit.
- <sup>20</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, pergamena n. 1023, 1289.
- <sup>21</sup> Fortunato Pintor, op. cit.
- <sup>22</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E, carta 597 *recto*, 1278.
- <sup>23</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, pergamena n. 1023, 1289.
- <sup>24</sup> *Ut supra*.
- <sup>25</sup> Luca di Iacobo, op. cit. Nel 1364 il Comune di Ferraia offriva il tributo dei falconi.
- <sup>26</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E, 1260.
- <sup>27</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, pergamena n. 1023, 1289.
- <sup>28</sup> Andrea Pupi, op. cit., e Luca di Iacobo, op. cit.
- <sup>29</sup> Nel 1899, in località *Pianello*, fu rinvenuta una tomba ellenistica del IV secolo avanti Cristo.
- <sup>30</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 174, carta 10 *verso*, 1350.
- <sup>31</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, n. 67, carta 12 *recto*, 1377.
- <sup>32</sup> *Ibidem*.
- <sup>33</sup> Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E, 1260.
- <sup>34</sup> Andrea Pupi, op. cit.
- <sup>35</sup> *Ibidem*.
- <sup>36</sup> Nell'abside sinistra è un *San Pietro con le chiavi del Paradiso* risalente all'impianto romanico.
- <sup>37</sup> Luca di Iacobo, op. cit.
- <sup>38</sup> Andrea Pupi, op. cit., e Luca di Iacobo, op. cit.
- <sup>39</sup> *Ibidem*.



1260

**Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E, carta 182 *recto***  
**(Rodolfino, per conto dell'arcivescovo, multa i Comuni elbani debitori di falconi)**

Aliottus de Ylba syndicus et procurator Comunium et parentadorum de Ylba sindicatus et procuratorio nomine pro eis Comunium me Rodulfinum notarium dedit et solvit venerabili patri domino Friderico Dei gratia pisano archiepiscopo libras LVIII et sodos V denariorum de summa librarum LX denariorum quas dictus Aliottus cum Rubertino Leoli Galgani capitaneo Ylbe dare et solvere promiserunt magistro Bonifacio olim camerario predicti domini archiepiscopi recipienti pro eo pro falconibus XXXV quos Comunia de Ylba dare tenebantur Archiepiscopatu pro multis temporibus longe retro decursis. De quibus falconibus post dictam promissionem fuit postea datus unus predicto domino et ideo diminuta est predicta summa de qua promissione camerario facta constat per scedam a me Rodulfino notario rogatam et pro quibus falconibus syndicus Archiepiscopatus cepit olim sententiam contumacie contra Comunia de Ylba de quibus falconibus contingebat Comune Marciane falcones XI et Comune de Campo falcones XI et Comune Grassere\* falcones III et Comune Laterani falcones III et Comune Montis Marcialis falcones III et Comune Pedemontis falcones III. De quibus libris LVIII et soldis V denariorum dictus dominus Archiepiscopus pro Archiepiscopatu vocavit se ab eodem sindico bene pacatum et quietum et dictum foedum per me rogatum et sententiam contumacie cassas et inutiles vocavit et nullius momenti esse voluit. Et finem et refutationem eidem sindico fecit de non petendo dicta Comunia et non molestando de omni et toto eo quod a Comunibus de Ylba petere vel exigere posset aliquo modo occasione falconum usque hodie Archiepiscopatu debitorum de omnibus vocando se pacatum et quietum. Quam finem et refutationem pro se et suis successoribus promisit firmam et ratam habere et tenere et non contravenire vel facere ad penam dupli totius eius quod peteretur. Et taliter me Rodulfinum notarium.

Actum Pisis in camera predicti domini que est in domo Sancti Petri ad Vincula presentibus domino Ventrilio quondam Villani et Rubertino Leoli Galgani et Paganello Bandini et Petrucino clerico testibus millesimo ducentesimo sexagesimo indictione secunda octavo Ydus Augusti.

\* Corretto, con un tratto deciso, in *Grassule*. La dizione popolare *Gràssera* in luogo di *Gràssula* è dovuta al fenomeno fonetico elbano che sostituisce la terminazione *-ula* in *-era*, ben evidente, ad esempio, nel sostantivo *ògliera* («anemone marino», *Anemonia sulcata*) che in Corsica è *ògliula*.

Il toponimo deriva probabilmente da *herba crassula*, in riferimento alla presenza nella zona di piante a foglia «grassa» quali *Sedum rupestre*, *Sedum dasyphyllum* ed *Umbilicus rupestris*.

Segnalazione del dott. Angelino Carta, 28 marzo 2013.

**T**homas & vrbā fūdicus & pūe cōmū & pāventōrōp & vrbā fūdicū et  
 pūe pāventōrō noīe pūe cōmū me vōd nōr rē dedit & sol vrbā  
 bīlī pūe dno frē dei qū pū dēth  
 & fūma t lē. de / quos dāis nōrōr cū vrbāno leolī gūlgāmī capīteno  
 vrbē dāre & solūe pūmīfūr magō Bonīfācō olī cāmō pōrī dūī nūch  
 eāp pūe p fūlcōmī / xxx. quos cōrā de vrbā dāre tenebāt nūch  
 pūmīfūr dānūe rēpūe lōngē rētrō dēuēpīe de quibz fūlcōmī pōst dūm  
 pūmīfūrōem fūit pōstēa dānūe bōnūe pūedīcō dno & rēdō dīmīnūta ē de  
 pōdā fūmā. de quā pūmīfūe cāmō fūit qūstāt p fūgāā a me vōd nōrō  
 rōgī et p quibz fūlcōmīz fūdicū nūch rēpāt olī fūmā qūmīdāe  
 qū cōe de vrbā de quibz fūlcōmīz rāngētā cōr fūmāne fūlcōnes p j  
 a cōe de cāmpo fūlcōnes j / & cōe gūffōne <sup>grāffīc</sup> fūlcōnes / j / & cōe lātēa  
 nī fūlcōnes j / & cōe mōrīs mārāle fūlcōnes j / & cōe pēdīmōnīs  
 fūlcōnes j / & quibz lībz lōngē rēp. de dāis dūī nūch pūe nō  
 cūmī se ab eodē fūdicō bōp pūatū pācātū & quātū & dūm fūcōdū p me  
 rōgī & fūmācām qūmīdāe cāffāz & mūltes bōcāmī & mīllīs mōmī cē  
 nōlūt & fūmā & rēfūmācōem eīdē fūdicō fūe dno pētēdō dūī cōrā  
 & nō mōlēfāndō dūī rōrō eō qū rōmīz de vrbā pētē ut pūgēre pōffēt  
 abquō mōdō oīr fūlcōmī. usqz hōdīe nūch dēbūōp. de omībz nōrāndō se  
 pāgātū & quātū qū fūmā & rēfūmā pūe & fūmā fūccēffōrībz pūmī fūmā  
 rācām hē & tēnēre & nō qū bēnēre ut fūe ad pēnā dūplī tōrūe eīz  
 qū pētēdēt & tādē me vōd nōr rēp. dānū pūe j / cāmā pōrī dūī qū  
 qū mōmō fūī pētā ad bēndā pē dno bēntūllō qūā dābāmī &  
 vrbāno leolī gūlgāmī & pāgānōlō bāndīnī & pētēvānō cūcō tēstī  
 būs qūllo dūccēssīmō & nūc fūccēssīmō Jūdicō fūccūndā octāno  
 vrbūe nūg

## 1260

Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E, carta 172 *recto*  
(Il notaio Rodolfino elenca i falconi devoluti dai Comuni elbani all'arcivescovo)

Falcones de Ylba qui debentur annuatim Archiepiscopo pisano:  
Comune Marciane falcones II  
Comune Campi falcones II  
Comune Laterani falconem I  
Comune Pedemontis falconem I  
Comune de Capolibero falconem I  
Comune Grassule Rivi et Montemarcialis falconem I  
De Cerbulo\* a Castaldo falconem I  
et per dicto Comuni Laterani solvunt (...) falconem  
Comunia Marciane et Pedemontis et Grasside (*sic*) et Rivi et Montemarcialis

\* Isolotto di Cerboli, ove si realizzavano «...*cultellos de palma*...» (Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, n. 980, 19 marzo 1282) con palma nana (*Chamerops humilis*).

**H** Falcones & ylia qui debent annuatim dach pifano.

Coe mariane ..... falcones 11

Coe campi ..... falcones 11

Coe laterani ..... falconem 1

Coe pedemontis

Coe de capohbero ..... falconem 1

Coe grassule vni ..... falconem 1  
montemacialis

De arculo n castro ..... falconem 1

Et p dno cor laterani soluit sui med ..... falconem

Cora mariane / 2 pedemontis / 2 grasside / 2 vni / 2 montemacialis

1289

Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, pergamena n. 1023  
(A Capoliveri, il messaggero Pietro Bozzolino intima ai Comuni elbani il tributo dei falconi)

In nomine Domini amen.

Pardulfo Mico consulibus Capoliveri;

Gerio Petro Bonavite Riccobono Diotavite consulibus Bonaccurso Bonensingne Leopardo Diotalvi consiliariis Puccio Bonfilii sindaco Paradiso Bonavite camerario Communis Marciane;

Puccio Bercii Benencase Vivaldi consulibus Ardovino Marabocti Matheo Negronis consiliariis Bonaiuncte Vivaldi camerario Grimaldo Martini Bonensingne Negronis sindicis Communis Pedemontis; Berto Napoleonis Fecto Pauli consulibus Bonaguide Polonis Gerardo Iohannis consiliariis Ceccho Cangnoli camerario per Noccho Ballarensis Andree Peleonis sindicis Communis Campi;

Ghiandato Hubaldi Puccio Salutati consulibus Mattheo Francisci Ildino Thomei Boni Bonaguide consiliariis Bertaloceto Thomei Iuncte Benvenuti camerariis Nuccio Gerardi Guidoni Parazonis sindicis Communis Grassule et Ravi (*sic*);

Andree Vitalis Guidocto Iuncte camerariis Martino Ormanni consiliario Communis Latrani;

Laurentio Rainalto Cigosi consulibus Bondo Gallithiano consiliariis Fredo camerario

Salvato sindaco Tedicio camerario totius insule Ylbe Communis Ferrare.

Pro se ipsis et consulatus consiliariatus et camerariatus et sindicatus nomine pro suprascriptis Communibus preceptum est per Petrum Buzolinum nuntium Pisani Communis eis et cuilibet eorum in personis in consilio coadunato in domo capitanei Ylbe sita in castro Capolivri ex parte domini Diatrici iudicis curie maleficiorum ad bannum librarum quingentarum denariorum pisanorum pro quolibet dictorum Comunium tollendum per Bozolinum nuntium Pisani Communis secundum formam licterarum Pisani Communis ut hinc ad viginti dies proxime venturos dent et solvant; ut dari et solvi faciant venerabili patri domino Roggerio Dei gratia pisano archiepiscopo pro ipso Archiepiscopatu falcones quos anuatim dare tenentur suprascripto domino archiepiscopo Archiepiscopatu pro annis decem proxime preteritis vel personaliter comparere debeant coram dicto iudice.

Ideo ex parte suprascripti domini potestatis est quilibet eorum in libris viginti quinque denariorum pisanorum et quodlibet dictorum Comunium in libris mille denariorum pisanorum per Coscium bannitorem Pisani Communis exbannitum nisi hinc ad viginti dies proxime venturos venerint ad mandata domini Gualtieri de Brunforte Dei gratia Pisane Potestatis coram dicto iudice de quo banno si illud inciderint numquam exire possint nisi primo dictum bannum solverint Comuni Pisano.

Actum in platea Sancti Ambrosii presentibus Dato de Limite notario et Petro Bozulino nuntio Pisani Communis testibus ad hec. D.I.A. MCCXC indictione secunda quarto Idus Madii.

\* Petrus Bozulinus publicus nuntius Pisani Communis retulit se publice et alta voce cum proclamatione denuntiasse dictum exbannitum domibus habitationis suprascriptorum exbannitorum positus in suprascriptis Communibus ut supra dicitur pridie nonas Iunii.

Ego Oddo filius quondam Moriconis notarii de Asciano imperialis aule iudex ordinarius atque notarius predicta omnia ut in actis cancellarie Pisani Communis inveni ita scripsi et in publicam formam redegi.

**In nomine dñi am** Pardo lfo. exco qd bus Capellani Berio petro Bonauce.  
 Buccobono Notarum. gfulib' Bonaccisi Bonifingne Leopardo Notarum. gfuliaris. pu-  
 cco bonifili iudico. Parafpe Bonauce cam. Cois gñacane. Puccio Berou. Benetate  
 uatari. gfulib'. Ardoumo gñaribocci. Chatho negros gfuliar'. Bonauce uatari. Cam.  
 Grimato martini. Bonifingne negros. Sindici. Cois pedemtis. Berio napulcois  
 fecto pauli. gfulibus. Bonaguide polois. Gerardo Johis. gfuliaris. Ceccho agnoli.  
 cam. p Nocho Ballarompis. Andree peleoia Cois capi. Ghiancato hubato. pa-  
 ccio salutate. gfulib'. Chatho francoga. Gldino gñariti. Boni Bonaguide. gfuliaris.  
 Bertaloco thomei. iudice Vnaenuti. cam. Nucio gerardi. Cuidoni parafpis. Sindici.  
 Cois gñappule. a rau. Andree uitalis. Sindico iudice cam. Chatho armanni. gfuliaris.  
 Cois Lacrami. Laur. Rainario cigosi. gfulibus. Bando. Galluchiano. gfuliaris. frido  
 cam. Saluato Sindico. Tedicio cam totl Infula ybbe. Cois ferare. p se ipis o gfulat  
 gfuliaratus a Cam a Sindicatus noie pffis Cois. preceptu est per petru Bogulinu  
 nut pis Cois. eis q cuilibet eoy in psonis gñgulis. Coadunato In domo Capie ybbe.  
 pta In castro Capolun. Expte dñi Diarria iud' cur ayleficioz. ad Banum  
 libr' Quingentaz q pis p quolibet dcoz Comuniu. tollendu. p Bogulinu nutium  
 pis Cois. pcedum forma licetaz pis Cois. ut hic ad viginti dies p' uent' de  
 tont o soluat d' d' o solui faciant. Venerabili patri Sño Roggorno dei gra pis Ar-  
 chiepo p ipso Archiepiscopatu falcones. quos amuatim dare tenetur ffo dño Archiepo.  
 Archiepiscopatu p Annis decem p' se. vel psonalit gpare debeant. Contra iudice.  
**I**deo ex parte ffo dñi pot est quilibet eoy i libr' viginti gñqz. q pis q gfulib' dcoz  
 Comuniu. gfulibr' onille q pis p Capru Ban pis Cois Epban. nisi hic ad viginti  
 dies. p' uent' uenerint ad mandata dñi Gualecci de Bruforte dei gra pis pad'. Contra  
 tto iud'. De quo Ban si illud Inaderint nuq' exire possit. nisi pmo dcau Banu.  
 soluerint Coi pis. Actu Inplateu pti Ambrosii. pis Dato de Limite noto q petro Bogu-  
 lino nut pis Cois. testibus ad hec. Dnices. Incanact. Anno. cyllto. Ducento. Nonagdo.  
 iudict. secunda. quato. Idus. may.

**P**etrus Bogulinus pub' nut pis Cois Reclit se pub' q alta uoce cu' pelamacione.  
 denutiaste dem' Epbanntu' comib' habit' ffoz Epban. pait In pis Cois' ut sup' dicitur  
 p'udie. Nonas. Junii.



Ddo fili qdam. cyroicis notu de Ascano Impialis Aule  
 iudex ordinari. atqz notu p' dca dia ut d' Actus cancellar

## 1343

Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, n. 1279, carta 8 verso  
(A Pedemonte, il notaio Andrea Pupi registra compravendite di terreni nella zona)

(...)

Monuccius et Cerbone germani filii condam Cerbonis Planugini de Comuni Capolivri et quilibet eorum in solidum ita quod una sola venditio tantum facta sit et esse facta intelligatur vendiderunt et tradiderunt Lippo filio condam Andree de Comuni Pomontis insule Ilbe totum unum integrum petium terre cultivate et agrestis positum intra confines Comunis Pomontis predicti in loco dicto *A lo Scaricatoio in del Piano de' Saraghi* tenens unum caput in mari ad Testam Carratigliani aliud caput in terra montana *A la Lomentata* in loco dicto *A l'Opido*\* latus unum in terra Chiesse in loco dicto *A la Leccia di Carratigliano* et aliud latus in terra Vannucci et Biagini Benencase de Comuni Pomontis in loco dicto *A li Giunchelli* in Plano de' Saraghis et tertiam partem integram pro indiviso unius confinis dicte *A Manaschi* in Pomonte et in *Barcellaia* sicut dividunt seu vadunt confines Comunis Pomontis a confinibus Comunis Campi in loco dicto *A la Serra di Carraia* et hoc ab uno latere et ab alio latere sicut vadit Serra Barcellaie per directum ad Campum Sorbi per Filum Serre in Scalum Mortigliani usque ad mare videlicet omnium terrarum cultivarum agrestiarum nemorosarum seu boscatarum de leccis castaneis et omnibus aliis arboribus infra seu intra se contentis et quantumcumque sunt per mensuram vel si qua alia sunt eorum confines. Cum omni iure actione ratione proprietate pertinentiis et adiacentiis suis. (...)

\* Ovvero *L'Òppido* (dal latino *oppidum*, «cittadella»), località montana che ospita i ruderi della chiesetta romanica di San Bartolomeo e di un insediamento databile all'Età del Bronzo.  
Localizzazione: [42°45'23.65"](#), [10°07'31.22"](#), a quota 406 m.

**C**adduc d'amo de p'is q' mouit in sta con caplum  
 maloficus 2 gametilis me cas admucon ofp' hode fac h'ris sou illato - q'z inuimus adus re  
 die p'co p'ont remunauerit 2 ea d' admucon rem'but. de paulo uero p'as int cas int'emet  
 r'assim Qua pace g'cordia re die p'co p' f'p'at Joh' guenerit 2 p'm'but semp h'ie uene  
 f'inas 2 ritas q' p' se ut p'at no come ut face aliqua r'itee ut causa de iure fa de  
 f'co de pena lib' uiginti q'q' de p'is n'm p'ri fidem f'uat a p'ri fidem 2 p'ra ut p'co p' no  
 p'uat p'randu adanda f'p'at p'm'but sub obligat' oum bono 2 anly p'is in sol' Et pena  
 soluta ut no p'ra oia in sua firmitate p'uret. Eand' omi p'ri re dictu in sta loco p'is  
 Lupo d'm de captiuis Capmo d'm Opici de saccomata de f'icaco p'is que ut d' h' r'og'  
 p'is ano 2 iudic' non may.

**R**acobonus cresciat corpus socii bonorum p'issim q'iorat in cor capul f'co  
 p' f'noib' 2 singulis suis sanguinis re p' q'z re sub obligat' oum bono 2 p'is sol'  
 p' una p'ri Et

**B**ertone Joh' d'at corpus socii p'ucum prone 2 de f'co cor capul p' se 2  
 omib' 2 singulis corp' 2 oum corp' in sol'  
**H**ertua bonacum socii bonorum prone  
 p' q'z a re sub obligat' oum bono 2 anly corp' in sol'  
 re g'cordia sine 2 remiss' sp'at' de insulib' 2 pass' q'z d'at illati 2 illat' ce m' cas  
 admucon re ut in sta carta p'ra usq' ad actu die caute dictu in sta loco p'is  
 Bonetto beth 2 Damucio ferrario de cor capul ut d' h' r'og' p'is ano 2 iudic' orto  
 d'us may.

fecerunt  
 m' se  
 admucon  
 bono 2  
 uerum  
 pacem  
 p'otio  
 d'untur

**M**onua 2 g'mi filij d'ni Carbonis plamugem de cor capul 2 q'z corp' in sol' ita q' ma sola  
 p'cedit in f'ra sit re f'ra intelligat' uendiderit 2 tradiderit Lupo filio d'ni  
**O**ctone de cor pomotis insule p'ra totu unu integru petu die cultue 2 agre  
 f'no p'ont m'ra g'mi corp' pomotis p'ri in loco d'co al'caucato in d'el plano de f'uraghi ten  
 vnu cap' in mari ad terra caucatiq'iam aliud cap' in tra motana alalomentata in loco d'co al'cauc  
 lat' vnu in tra ch'esse in loco d'co alal'cauc di caucatiq'iano 2 aliud lat' in tra d'nuuay 2  
 Biagum benecaste de cor pomotis in loco d'co al'caucatiq'iam in plano de f'uraghi. Et d'iam  
 p'tem integra p' m'iuus vni g'mis d'ce carmanaschi in pomote 2 in barcellau sic d'uidit  
 f'ra uadit g'mis corp' pomotis a g'mib' corp' campi in loco d'co al'cauc di caucatiq'iano Et h' ab  
 vno lat' Et ab alio lat' sic uadit f'ra barcellau p' d'ictu ad campu f'orti p' flum s'ome  
 in statu marig'ham usq' ad mure v'ic' oum t'm'p' cultuay ag'p'at' nono f'as sou barcellau  
 de lecco castaneis 2 oib' alijs arb'orib' infra f'ra m'ra se g'ant' Et g'mig'aus f'it p' m'p'az  
 ut f'ra alia f'it corp' ut aliau corp' g'mia Cum omi p'ri acte r'itee p'p'et' p'ant' 2 d'ia  
 corp' f'is In f'ra uenditores 2 q'z corp' in sol' ut d' uendiderit 2 si tradiderit d'iderit

## 1362

Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, A, 133, carta 100 verso

(I Comuni elbani chiedono sgravi fiscali per le precarie condizioni di vita sull'isola)

[Providerunt domini Anthiani (...). Considerantes quod Comunia ynsule Ilbe sunt in magna paupertate et propter magnas gravedines expensarum quas oportet eos solvere Comuni Pisarum vicariis et aliis officialibus multe persone de dicta ynsula discedunt et nisi per ipsos dominos Anthianos provideretur misericordiose Comunibus dicte ynsule in parvo tempore remaneret inhabitate.

Gravedines dicte ynsule sunt hec videlicet quod:

Comune Capolivri habet homines circa centum sexaginta et oportet eos solvere libras centum sexaginta denariorum et de salario vicariatus et potestariatus dicte ynsule quod est librarum quadringente viginti in anno libras ducentas sexaginta] et de salario quattuor famulorum dicti vicarii solvunt singulo anno libras centum nonaginta duas et de salario notarii dicte ynsule libras quadraginta denariorum pisanorum; et multas alias expensas extraordinarias faciunt.

Comune Campi habet homines quinquaginta et solvit Comuni Pisarum singulo anno libras centum quinquaginta. Et de aliis expensis supradictis solvit singulo anno libras sexaginta quattuor.

Comune Pommontis remansit cum hominibus quadraginta et solvunt singulo anno Comuni Pisarum libras centum sexaginta et de aliis expensis supradictis solvunt singulo anno libras sexaginta quattuor.

Comune Marciane et Iovis habent homines nonaginta et solvunt singulo anno Comuni Pisarum libras ducentas sexaginta et de aliis expensis supradictis solvunt singulo anno libras centum viginti octo.

Et quod dicte gravedines expensarum sunt per eos intollerabiles quod infrascripta Comunia dicte ynsule Ilbe et homines et persone dictorum Comunium solvant et solvere teneantur et debeant Comuni Pisarum vel eius officialibus pro ipso Comuni Pisarum recipientibus in termino et tempore trium annorum proxime venturorum inceptorum in Kalendis Iulii proxime preteriti per omni et toto eo solvere tenentur et debent Comuni Pisarum pro dicto tempore trium annorum occasione cabelle intersiate (...).

Et d' salario quattuor famulorū de vicij soluit singulo ano 2 libes centu nona  
penta duas

Et d' salario notij de vicij 2 libes quadraginta deo pio

Et multas alias expnas excaordinarias facit

Deo Campi hōt homines quinquaginta 7 soluit cor pio singulo ano  
2 libes Centum quinquaginta

Et d' alijs expnis suis soluit singulo ano 2 libes sexaginta quattuor

Deo pomontas remansit cum hominibz quadraginta 7 soluit singulo  
ano cor pio 2 libes Centum sexaginta

Et d' alijs expnis suis soluit singulo ano 2 libes sexaginta quattuor

Deo Marcam 7 Jous hōt homines nonaginta 7 soluit singulo ano cor  
pio 2 libes ducentas sexaginta

Et d' alijs expnis suis soluit singulo ano 2 libes Centum viginti octo

Et q' deo graviores expnas put peos intolerabiles

O2

Intra cora deo vicij libes 7 homines 7 20z comunuz soluat 7 solvere  
teneant q' debeat cor pio ut ei officialibz p' pio cor pio rect' submino et  
t'pore t'ruy anoz p' uent' incepto d' m' h'is July p' p' p' om' q' toto eo qd  
solue teneant 7 debeat cor pio p' deo t'pore t'ruy anoz ocd cab' in t'rate d' rect'



## Diario pomontinco di Silvestre Ferruzzi – 2009

**Sabato 6 giugno** comincio ufficialmente le ricerche sulla scomparsa chiesa parrocchiale di San Benedetto a Pedemonte, unicamente documentata da Giuseppe Ninci nel 1815. Osservando attentamente su *Google Earth* la cartografia tridimensionale della località *La Terra*, mi accorgo di una particolare area rettangolare, libera dalla vegetazione. Mi convinco: quell'area non è altro che il perimetro della chiesa.

**Domenica 7 giugno** alle 11.30, la dott.ssa Susanna Berti mi telefona comunicandomi che, da un giro d'informazioni avute a Pomonte, un anziano del paese (Giuseppe Testa) ricorda, presso un castagneto con sorgenti d'acqua, la cosiddetta *Chiesa della Terra*.

**Giovedì 11 giugno** in mattinata, con mia sorella Costanza mi reco in una prima esplorazione, ma invano; la vasta area rettangolare osservata su *Google Earth* si è rivelata essere un esteso terrazzamento per vecchi coltivi.

**Lunedì 15 giugno** torno a Pomonte con il mio *computer* portatile. È con me Susanna Berti, che mi accompagnerà da Giuseppe Testa. Tramite l'osservazione dell'area su *Google Earth*, il Testa indica con sommaria precisione la posizione della *Chiesa della Terra*. Contestualmente ricorda che la struttura si trova in una piccola area pianeggiante anticamente coltivata a grano *marzolino*.

I contadini, secondo Testa, zappavano tutt'intorno ai resti della chiesa, che viene descritta di modeste dimensioni. Nei pressi fu ritrovato (metà del Novecento), dallo zio di Susanna Berti, un *crocifisso* metallico andato subito disperso; sotto una lastra granitica venne scoperto un cranio umano. Giuseppe Testa ricorda inoltre che nel 2003 (?) accompagnò l'arch. Massimo Ricci alla scoperta dei ruderi della chiesa di San Biagio e che, forse in quella stessa occasione, accennò all'esistenza della *Chiesa della Terra* con l'intenzione di raggiungerla dal fondovalle; l'impresa si rivelò vana, poiché l'area era impraticabile per la fittissima e spinosa vegetazione.

**Sabato 20 giugno**, alle 7.30, mi incammino con Susanna Berti dalla piazza di Pomonte lungo il sentiero CAI numero 4, alla volta della *Terra*. Giungiamo ad un piccolo castagneto vicino a quello indicato da Giuseppe Testa, anch'esso irrigato da una sorgente. Dopo vari ed inutili tentativi, eseguo una documentazione fotografica e un filmato *a panoramica* dell'area indicata come sede della chiesa di San Benedetto. Vista l'estrema difficoltà di avanzamento nel territorio, totalmente ricoperto da una selva di rovi e impenetrabile macchia mediterranea, decidiamo di soprassedere e di rimandare l'esplorazione al mese di settembre, onde poter disporre di maggiori risorse umane necessarie alla difficoltosa impresa.

**Martedì 14 luglio** alle 7.50, insieme ad Adriano Puccini e a mia sorella Costanza, parto da Pomonte lungo il sentiero CAI numero 4. L'intenzione è di creare un sentiero nella folta macchia che possa avvicinarsi alla *piana* in cui sono convinto si trovino i ruderi della chiesa.

Dopo aver creato un viottolo d'accesso che si diparte dal sentiero principale, iniziamo le ricerche che anche questa volta, purtroppo, si riveleranno del tutto vane.

Noto comunque una modesta area pianeggiante che ben poteva adattarsi alla descrizione del sito d'ubicazione della chiesa.

**Mercoledì 11 novembre**, alle 10.30, mi reco da Giuseppe Testa nel retrobottega della sua macelleria di Pomonte. Mi faccio localizzare ancora una volta la chiesa, stavolta con maggior successo; essa giace nell'unica vasta piana della zona, ossia quella che già avevo ben osservato. E con più precisione rispetto al 15 giugno, Testa racconta che il cranio umano sotto una lastra di granito fu rin-

venuto zappando le vigne, poco più in basso della chiesa, dove l'antico sentiero cominciava a scendere di quota. Nei pressi della chiesa si rinvennero monete e molti altri oggetti imprecisati.

L'anziano dice che della chiesa rimaneva solo il *piano* e il perimetro murario. Dalla conversazione emerge che nei pressi della chiesa «...c'è stato trovato soldi, c'è stato trovato di tutto...» e «...andando giù c'era piantata la vigna, e lì ci fu trovato (sic) una testa d'una persona...perché è stato costruito tra la prima e la seconda Guerra Punica, Posmonte.»

**Sabato 21 novembre** alle 7.30, insieme a Giampiero Costa, Davide Berti, Fausto Carpinacci, Umberto Segnini, Gian Mario Gentini, Giuseppe Giangregorio, Sergio Galli, Angiolino Galeazzi e Susanna Berti mi reco alla nuova ricerca della chiesa. Avevo seguito da circa una settimana le previsioni meteo, che davano una giornata soleggiata per quel 21 novembre.

Ore 9.25: *la chiesa viene finalmente rintracciata da Umberto Segnini*, che si era avvicinato al luogo dall'alto arrampicandosi sopra una rupe, in modo da avere una buona visione d'insieme.

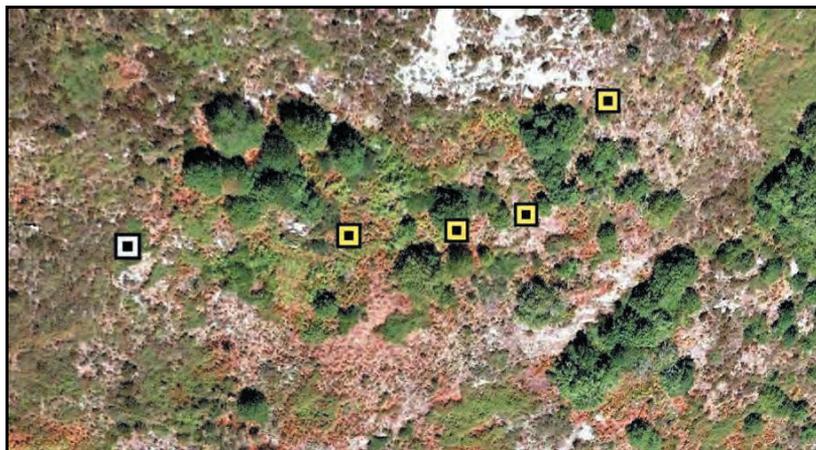
Si comincia a liberare la struttura dai rovi. Appare subito chiaro che le murature furono ricostruite *a secco* dai pastori per adattare il tutto a *caprile*, realizzando una sorta di scompartimenti divisorii.

Frammenti di lastre della copertura in ardesia si osservano nel settore absidale, insieme a grossi frammenti di mattoni; in alcuni punti della parete destra furono reimpiegati dai pastori dei blocchi di muratura con laterizi. Nella stessa parete si apriva una piccola porta verso la vallata.

Intorno alle 12.00 la struttura è completamente ripulita dai rovi; eseguo documentazione fotografica e rilievo manuale. Alle 12.40 tutti lasciamo la chiesa per dirigerci verso valle.

Durante l'impervia discesa, poche decine di metri più in basso della chiesa, presso quel castagneto ricco di sorgenti d'acqua segnalato dall'antica voce di Giuseppe Testa, noto bozze ben squadrate e, in una franata, molte ceramiche frammentarie medievali, smaltate e invetriate.

Là era l'antico Pedemonte con la sua chiesa parrocchiale che, da oggi, ha ricominciato ad esistere.



Veduta aerea di Pedemonte; in giallo le abitazioni accertate, in bianco la chiesa di San Benedetto. Sono visibili i piccoli gruppi di castagni che caratterizzano il sito.



**Mercoledì 23 febbraio** inizio a cercare le tracce di Montemarsale, il paese fantasma dell'Elba medievale. Mi reco in località *Piana alle Prigioni*, sulla dorsale che dalle Calanche scende verso il paese di San Piero. Secondo Giuseppe Ninci (1815), è in quest'area che si sarebbe trovato Montemarsale. Ma dopo aver perlustrato l'intera zona, mi rendo conto ben presto che scarsissime sono le tracce di presenza umana, tranne *caprili* e muretti *a secco*. Eseguo comunque documentazione fotografica.

**Domenica 27 febbraio**, insieme a Luca Giusti, esploro un'area (località *Tiratoio*) già segnalatami dall'ingegner Fausto Carpinacci al principio dell'anno 2010. Si tratta di un probabile sito estrattivo medievale di granodiorite, che secondo Carpinacci costituiva la cava dove fu ricavato il materiale di costruzione per la sottostante pieve di San Giovanni Battista (metà del XII secolo). Ovunque, mastodontici blocchi di granodiorite perfettamente bocciardati e squadriati. Secondo la mia ipotesi, fortemente condivisa da Gian Mario Gentini, quel sito poteva invece aver ospitato lo scomparso paese di Montemarsale, alla quota di 600 m ( $42^{\circ}45'47.10''$ ,  $10^{\circ}11'27.80''$ ).

**Sabato 5 marzo** parto nuovamente per il sito del *Tiratoio*.

Negli stessi giorni la località era stata già esplorata da Gian Mario Gentini.

Nel fitto bosco che avvolge il sito non si scorgono, però, altre tracce di passate presenze umane.

**Venerdì 25 marzo** di mattina, all'Archivio Storico Diocesano di Pisa, sfogliando un grosso faldone del 1260 (redatto dal notaio Rodolfino e riguardante elenchi tributari sui falconi da caccia che i Comuni dell'Elba dovevano devolvere annualmente all'arcivescovo di Pisa), alla carta numero 597 leggo di un *Ansalottus de Ferraria de Montemarsiale de Ylba*. Traducendo con *Ansalotto di Portoferraio di* (Comune o territorio di) *Montemarsale* e ricordandomi di una pergamena del 1234 (*Diplomatico Roncioni*, Archivio di Stato di Pisa) che parlava di un terreno boschivo in località *Viticcio* afferente a Montemarsale, mi rendo immediatamente conto che le ipotesi formulate nel 1968 da Enrico Lombardi e nel 2000 da Santino Valli, secondo i quali Montemarsale corrispondeva all'attuale *Colle di Santa Lucia* presso Portoferraio, erano giuste.

E sento squarciarsi il velo con cui questo paese si nascondeva da troppi secoli.

### La riscoperta di un paese elbano perduto

di Sergio Rossi in *Elbareport*, quotidiano online, n. 2573, 5 aprile 2011

Sulla vetta spianata del Monte di Santa Lucia ci siamo venuti molte volte: in gruppo nella notte dei Fuochi di San Giovanni, partecipando ad un rito primaverile pagano che la storia furba della Chiesa ha trasformato in atto di devozione, in più ristretta compagnia per il piacere di cogliere uno dei più affascinanti panorami che l'Elba riesca a proporre: Portoferraio ed il suo golfo *a volo di uccello*. Ma in questa domenica sulla frequentata «terrazza», oltre due immancabili escursionisti stranieri, ci abbiamo trovato tre visitatori non proprio *ferajesi*, l'architetto Silvestre Ferruzzi (*puginco* cioè proveniente dalla frazione marciatese di Poggio), l'assessore campese Fausto Carpinacci e Gian Mario Gentini della Protezione Civile da San Piero. Nell'occasione ci viene annunciata la soluzione di un enigma proposto dalle fonti storiche fino ad oggi note e relative all'Elba pisana, e all'assetto delle comunità che vi alloggiavano nel Medio Evo: la ubicazione di Montemarsale o Monte Marziale a cui facevano cenno i primi storici «moderni» riconosciuti, il Coresi Del Bruno e successivamente il

Ninci. Collocate con certezza Laterano (Le Trane), il Veltraio (o Volterraio), la riese Gràssula o Gràssera, Pedemonte, Marciana, Campo e Capoliveri, le ipotesi su dove fosse Montemarciale (che una fonte documentale del 1345, una supplica, definiva come in origine dotato di una cinta muraria ed abitato da dodici famiglie di cui ben 6 occupate nella manutenzione delle fortificazioni) erano diverse, ma il «paese scomparso» lo si cercava nell'Elba centro-occidentale. Storici anche valenti pensavano di averne «fiutato» l'esistenza a Spartaia, Colle Pecorino o ancora sul Massiccio del Capanne. Sollevò scetticismo la soluzione proposta da Santino Valli, calzolaio di professione ed appassionato cultore di antichità per diletto, che una decina di anni fa disse la sua: Montemarciale altri non era che la collina di Santa Lucia: la zona palustre che lo circondava (e che era origine della cattiva aria di cui alla supplica del 1345) erano i piani non bonificati delle Foci e di San Giovanni. E invece il Valli aveva ragione e la riprova era da parecchio alla portata di chi avesse, come ha fatto Silvestre Ferruzzi, guardato con un po' più attenzione alle fonti archivistiche senza prendere per buono quanto su Santa Lucia (e sull'etimo di Lucèri) dichiarato dagli storici riconosciuti: giaceva presso l'Archivio Arcivescovile pisano ed era un documento relativo al tributo annuo in falconi da caccia dovuti dalle comunità isolate alla «madre patria» pisana, una carta del 1260 perfettamente conservata e leggibile nella quale si individuava tra i tributari *Ansalottus de Ferraria de Montemarsiale de Ylba*; Montemarsiale si affacciava allora come oggi su Portoferraio. Le osservazioni sul campo del gruppo del Ferruzzi, sui resti della cinta muraria e della torretta i cui ruderi si alzano ancora presso uno dei due edifici (la chiesa e il romitorio) ancora presenti sulla spianata, la stessa visione aerea della sommità di Santa Lucia con le tracce di una fortificazione imponente coeva e dirimpettaia del castello del Volterraio completano il quadro: l'uovo di Colombo proposto dal calzolaio aveva ragione di stare in piedi.



Veduta aerea di Montemarsiale. In giallo, i resti della cinta muraria e di una probabile torre cilindrica. I due edifici corrispondono al romitorio (a sinistra) e alla chiesa di Santa Lucia (a destra).

## La lunga ricerca di Montemarsale

**Giuseppe Ninci**, *Storia dell'isola dell'Elba* (1815)

Gli elbani nullostante, eccettuati alcuni eruditi che hanno avuto sotto gl'occhi l'accennata istoria, ignorano perfino il nome di quella terra. In qual parte dell'isola poi fosse fabbricata non è a notizia di alcuno. Per me opino che Montemensale [errata trascrizione del Montis Marsalis contenuto nella pergamena n. 1042, Diplomatico arcivescovile, op. cit.]\* fosse fabbricato sul dorso di un alto monte al sud-est nell'isola; e sia precisamente mezzo miglio al di sopra dell'esistente castello o terra di Sant'Ilario, in un luogo che da' paesani vien chiamato *Il Pianello*.

È là ove si trovano le vestigie di una terra senza nome (...). Io le ho vedute, e mi son confermato perciò nel mio pensiero; e tantopiù, inquantoché in nessun'altra parte dell'isola ho potuto scuoprire orma alcuna di castello o terra che possa contrariarmi: né v'è alcuno fin qui che sappia qual terra fosse, e qual nome avesse quella esistita un tempo al *Pianello*.

**Remigio Sabbadini**, *I nomi locali dell'Elba* (1920)

Dov'era situato Montemarsale? Non esito un istante: nel Piano di Procchio. Le vicinanze di Procchio portano nomi che contengono preziose informazioni: il fosso dell'Acqua Calda, il Bagno, Castiglioncello, Monte Castello, sul quale sono i ruderi della fortezza che difendeva il paese.

Spartaia indica l'industria degli sparti o canapi per le navi. Sulla punta di Agnone sono le cave antiche di cipollino, che si scava pure oggi. Tutti questi sono indizi di un grosso centro abitato.

Il golfo di Procchio ha l'acqua molto profonda e adatta per un porto; e il porto c'era nel punto che ora si chiama Porto o dove sbocca di fosso di Spartaia. Non mancano altri argomenti.

A Spartaia si son trovati rottami antichi, fra cui un'anfora a tre metri sotto il suolo. Inoltre il documento che nomina Montemarsale come unico punto murato attesta che ivi era *malum situm terre et aëris* e io ho parlato con persone che ricordavano essere stato Procchio infestato dall'aria cattiva.

Finalmente una tradizione ancor viva colloca in quelle vicinanze un *Civitello*.

Se ne conchiude che Marsale giaceva nel Piano di Procchio.

**Romualdo Cardarelli**, *Comunanza etnica degli Elbani e dei Còrsi* (1934)

L'eccezione di Montemarsale (molto probabilmente da *Mons Martialis*, con riferimento a un culto del Dio Marte) trova la sua giustificazione, non tanto perché può risalire a tempi romani, quanto perché doveva trovarsi sulla sommità dell'odierno *Monte Castello*, circa 1 km a sud del mare di Procchio, come indica il suo nome di *monte*, e non nel piano stesso di Procchio, come ritiene il Sabbadini. Ora, su quella sommità non poteva esistere che un minuscolo castello, e perciò possiamo ritenere per certo che esso in origine vi fu costruito, assai più che per abitazione, per rifugio degli abitanti della valle, pianura e marina di Procchio.

**Enrico Lombardi**, *Il romitorio di Santa Lucia e l'ubicazione di Montemarsale* (1968)

Se veramente sulla cima di qualcuno di quei colli ci fossero importanti resti di mura si potrebbe accettare questa ipotesi, ma dopo la visita a S. Lucia oso proporre la probabile ubicazione di Montemarsale su questo colle. (...) Poiché nessun altro luogo dell'Elba può dimostrare queste caratteristiche castellane e uno solo era il castello elbano, credo (...) l'identificazione di S. Lucia a Montemarsale.

\* Dovuta a Flaminio Dal Borgo in *Raccolta di scelti diplomi pisani*, 1765.

## Bibliografia essenziale

- Archivio di Stato di Firenze, *Notarile antecosimiano*, L, n. 319, atti di Luca di Iacobo, 1363/64.
- Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea medicea*, 43, 1556.
- Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico Roncioni*, 1234.
- Archivio di Stato di Pisa, *Comune di Pisa*, divisione A, n. 54, 81, 83, 115, 133, 148, 174, 1362/71.
- Archivio di Stato di Pisa, *Opera del Duomo*, n. 1279, atti di Andrea Pupi, 1343.
- Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Instrumenta Rodulfini notarii*, E, 1260.
- Archivio Storico Diocesano di Pisa, *Diplomatico arcivescovile*, 1289/91.
- Archivio Storico di Marciana, *Estimo della Comunità di Marciana*, 1573.
- Archivio Storico di Marciana, *Corrispondenza e affari diversi*, 1816/23.
- BRANCHI Eugenio, *Corografia fisica, storica e statistica dell'isola dell'Elba*, Biblioteca Foresiana di Portoferraio, 1839.
- CARDARELLI Romualdo, *Comunanza etnica degli Elbani e dei Corsi*, in *Archivio Storico di Corsica*, Giusti, Livorno 1934.
- CESARETTI Agostino, *Istoria del Principato di Piombino*, Stamperia della Rosa, Firenze 1788.
- CORESI DEL BRUNO Giovanvincenzo, *Zibaldone di memorie*, Biblioteca Marucelliana di Firenze, CXXX, 1744.
- CORRETTI Alessandro, *Metallurgia medievale all'isola d'Elba*, Edizioni all'insegna del Giglio, Firenze 1991.
- DI RUSTICO DA CASCHIFELLONE Caffaro, *Annales Ianuenses*, 1163.
- FERRUZZI Paolo, *Isola d'Elba. Testimonianze dell'edificazione religiosa dopo il Mille*, in *Quaderni di Italia Nostra*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1985.
- FERRUZZI Paolo, *Jovis Giove Podium Poggio*, Il Libraio, Asti 1990.
- FERRUZZI Silvestre, *Synoptika*, Lisola editrice, Portoferraio 2008.
- FERRUZZI Silvestre, *Un lampo di luce nella storia*, in *Il Tirreno*, 23 novembre 2009.
- FERRUZZI Silvestre, *Signum*, Lisola editrice, Portoferraio 2010.
- FERRUZZI Silvestre, *La città perduta di Montemarziale è a Santa Lucia*, in *Il Tirreno*, 5 aprile 2011.
- FERRUZZI Silvestre, *Ansalottus de Ferrara de Montemarsiale de Ylba*, in *Lo Scoglio* n. 91, 2011.
- LAMBARDI Sebastiano, *Memorie antiche e moderne dell'isola dell'Elba*, Firenze 1791.
- LOMBARDI Enrico, *Il romitorio di S. Lucia e l'ubicazione di Montemarsale*, in *Corriere Elbano* n. 47, 1968.
- MARAGONE Bernardo, *Annales Pisani*, 1182.
- MORETTI Italo e STOPANI Renato, *Chiese romaniche dell'isola d'Elba*, Salimbeni, Firenze 1972.
- NINCI Giuseppe, *Storia dell'isola dell'Elba*, Broglia, Portoferraio 1815.
- PERIA Gloria e FERRUZZI Silvestre, *L'isola d'Elba e il culto di San Mamiliano*, Centro grafico elbano, Portoferraio 2010.
- PINTOR Fortunato, *Il dominio pisano nell'isola d'Elba durante il secolo XIV*, Rigoli, Pisa 1898.
- SABBADINI Remigio, *I nomi locali dell'Elba*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Milano 1919/20.
- VALLI Santino, *Il mistero di Montemarsale*, in *Lo Scoglio* n. 58, 2000.
- VALLI Santino, *Quelle misteriose tessere mercantili*, in *Lo Scoglio* n. 60, 2000.
- ZECCHINI Michelangelo, *Isola d'Elba. Le origini*, Accademia lucchese di scienze, lettere ed arti, Lucca 2001.



Coram vobis dnus Anthon pisan' ppli p pte.

Comune Castri exotismarsalis ynfula ybbe Exponit & dicit reue  
renter qd fuit vna dnatio nouit i ynfula ybbe no est aliqd castri  
mutatum nisi castri exotismarsalis in quo aliqs habitet Et ppe malu sita  
tere & aeno no reperit aliqs qui ibi velit habitare n conatus quada ne  
cessitate Et ppe fuit a Cor pio habitantibz & uoletibz uenire ad  
habitandu concessa Immunitas generalis duratua in termino vigi  
tignoz dnor & postea dnor quideam que Immunitas modo fi  
nita est Et Nichomund ipi Immunitate durate no fuerut neq  
snt habitantes in dco castro plus qd duodecim familie de qbus  
opoztet qd semp sit sex ad custodiendu dca castri Et si dca  
Immunitas eis eleuaret ul de nouo eis no concederet nullus  
remaneret i dco castro Quare dnationy vre humilit supplicat  
quod vobis placeat ad hoc ut habitantes in dca terra remaneat  
et etiam alij ueniat ad habitandu de nouo qd morantibz & habitibz  
nuc cu familia & massariis eoz i dco castro & deceto uenire uoletibz

ISBN 978-88-8341-553-1



9 788883 415531